

2. COMPETITIVITÀ E RIPRESA DEI SETTORI PRODUTTIVI¹

- Nel corso del 2021 il fatturato dell'industria ha segnato una risalita continua e robusta, crescendo del 22,6 per cento in media annua e recuperando la caduta dell'11,4 per cento registrata nel 2020; la ripresa sul mercato interno (+24,3 per cento) è stata più vivace di quella sui mercati esteri (+19,2 per cento). L'aumento è stato guidato soprattutto dai beni intermedi e strumentali: metallurgia (+60 per cento circa), legno (+34,6 per cento), altre industrie manifatturiere (+30,8 per cento), chimica (+29,9 per cento).
- I forti rincari dei prodotti energetici si sono trasferiti velocemente sui prezzi dei beni intermedi e, in maniera molto più graduale e parziale, su quelli dei beni finali. Gli indici di volume per la manifattura indicano una crescita pari al 15,4 per cento nel 2021 (-7 punti percentuali rispetto a quella in valore).
- Seppure nel contesto di un elevato livello di fiducia delle imprese, molto superiore a quello pre-crisi, l'andamento dei mercati (inflazione e carenza di materie prime) e gli sviluppi geopolitici internazionali rappresentano fattori di instabilità in grado di compromettere la ripresa. Ciò trova conferma nella quota crescente di imprese che, nel corso del 2021, individuano tra gli ostacoli alla produzione un'insufficienza di impianti e/o materiali (circa il 20 per cento alla fine dell'anno) e, seppure in misura molto più contenuta, una scarsità di manodopera.
- L'Indicatore Sintetico di Competitività (ISCo) mostra come nel 2021 la ripresa abbia favorito un recupero soprattutto nei comparti più penalizzati nel corso del 2020: prodotti petroliferi, tessile, abbigliamento. Costantemente sopra la media risulta la competitività congiunturale di metallurgia, alimentari, bevande, chimica, mentre appaiono in relativo rallentamento *automotive* e mobili, principalmente a causa di vincoli di offerta sui mercati internazionali.
- Nel terziario, il fatturato è aumentato del 14,1 per cento nel 2021 (-12,0 per cento nel 2020); tutti i comparti hanno segnato una crescita, ma la risalita è stata maggiore nelle attività più duramente colpite dalla crisi (+29,5 per cento per le agenzie di viaggio, +13,8 per cento il trasporto aereo, +28,3 per cento l'alloggio e ristorazione) e nel settore del commercio all'ingrosso (+14,9 per cento).
- La dinamica degli scambi internazionali è stata fortemente influenzata dalle tensioni inflazionistiche. Nel 2021 la variazione annuale dell'export, in volume, è stata inferiore a quella in valore in tutti i settori (in particolare nella metallurgia e gomma e plastica). Il fenomeno è ancora più evidente nel caso dell'import, soprattutto nei settori a monte delle filiere (raffinazione, chimica, metallurgia), dove l'aumento in volume è molto inferiore a quello in valore.
- La crisi ha modificato in misura molto limitata la composizione geografica del commercio estero settoriale. Per l'export il peso complessivo di sei principali partner (Germania, Francia, Regno Unito, Stati Uniti, Russia e Cina) è diminuito per mezzi di trasporto e prodotti farmaceutici (-9,8 e -7,1 punti percentuali), a causa della caduta delle vendite verso gli Stati Uniti e, per il farmaceutico, verso il Regno Unito. Per l'import, il peso complessivo dei sei paesi diminuisce nella metallurgia (-3,9 punti), a causa del dimezzarsi della quota degli acquisti dalla Cina; aumenta molto (+10 punti) nei mezzi di trasporto (autoveicoli esclusi), a causa di un raddoppio delle quote degli acquisti da Germania e Cina che ha più che compensato la diminuzione di quella dagli Stati Uniti.

¹ Hanno contribuito al Capitolo 2: Massimo Armenise, Maria Serena Causo, Marianna Mantuano, Federico Sallusti, Lorenzo Soriani, Adele Vendetti.

- In molti casi i flussi dell'export sono condizionati dal ruolo delle multinazionali estere: nel 2019 le unità a controllo tedesco spiegavano il 26,6 per cento delle vendite manifatturiere in Germania; tale quota è pari al 14,1 per cento per l'export negli Stati Uniti generato da multinazionali statunitensi, all'8,9 per cento per le vendite nel Regno Unito dovute a imprese a controllo britannico, al 4,9 per cento per l'export in Cina realizzate da multinazionali cinesi.
- L'andamento delle esportazioni ha premiato le unità produttive che, per strategia o per appartenenza a gruppi multinazionali, sono più integrate nelle catene globali del valore. In quasi tutti i settori economici, le imprese più coinvolte nelle filiere internazionali hanno mostrato una crescita dell'export superiore negli anni a cavallo della crisi pandemica.
- Da una indagine *ad hoc* presso le imprese manifatturiere emerge che più della metà (53,3 per cento) delle unità che dichiarano di avere esportato nel 2020-21 ha rilevato problemi di approvvigionamento. La quota è più elevata per apparecchiature elettriche, elettronica, macchinari, gomma e plastica. Tra le imprese che hanno dichiarato problemi di fornitura, il 37 per cento non ha attuato alcuna strategia di reazione, ritenendo le difficoltà di natura temporanea, mentre tra le imprese che hanno reagito (35 per cento) prevale la modifica dei volumi e dei fornitori (ma non dei paesi). La quasi totalità (90,2 per cento) delle unità che hanno esportato nel biennio 2020-2021 ha mantenuto invariati i paesi di destinazione.
- Gli interventi del Pnrr in capo al Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili (Mims) ammontano a circa 60 miliardi di euro. L'effetto sul valore aggiunto totale è stimato in quasi 38 miliardi (il 2,4 per cento), con la creazione di oltre 600mila unità di lavoro a tempo pieno. Risultano attivati in misura maggiore i comparti di costruzioni (14,1 miliardi, il 21,1 per cento del valore aggiunto del settore), altri servizi di mercato (8,4 miliardi, il 5,3 per cento) e manifattura (6,2 miliardi, 2,3 per cento).
- L'attivazione appare diffusa e in grado di generare effetti di spillover: più dei due terzi degli investimenti (circa 41 miliardi di euro) riguardano settori che trasmettono lo stimolo in modo lento ma esteso; il 5 per cento (2,3 miliardi) è destinato a settori con una trasmissione veloce ed estesa; il 10 per cento (6,2 miliardi) afferisce a settori a trasmissione veloce ma circoscritta; il 16,5 per cento (circa 10 miliardi) si concentra in settori a trasmissione lenta e circoscritta.
- Un approfondimento sui settori legati al turismo mostra come nel 2021, nonostante un incremento delle presenze negli esercizi ricettivi (+34,4 per cento) e degli arrivi (+32,6 per cento), il numero di presenze totali sia risultato ancora inferiore ai livelli pre-pandemia (-36 per cento rispetto al 2019). Le presenze straniere si limitano al 37 per cento del totale, mentre nel 2019 erano la componente maggioritaria.

Nel capitolo precedente si è visto come, dopo la prima fase pandemica, la ripresa dell'attività produttiva nel corso del 2021 sia stata robusta nelle principali economie mondiali. È dunque opportuno analizzare se, e in quale misura, in Italia il progressivo recupero dei livelli pre-crisi sia omogeneo tra i vari comparti, anche in relazione alla loro competitività sui mercati internazionali. Nelle pagine seguenti si dà conto in primo luogo della dinamica congiunturale dei diversi settori, per poi analizzare la composizione merceologica e geografica del commercio estero e come quest'ultimo sia stato influenzato dalle conseguenze della crisi pandemica e da alcuni potenziali fattori frenanti emersi nel corso del 2021, quali le difficoltà di approvvigionamento e l'accelerazione della dinamica inflazionistica.

Allo stesso tempo, tra gli elementi di traino della ripresa, soprattutto nei mesi a venire, un ruolo di rilievo può essere ricoperto dagli investimenti legati al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Al fine di valutare l'impatto sulla crescita dei comparti del nostro sistema produttivo, si propone un esercizio di simulazione degli effetti degli investimenti che fanno

capo al Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, sia valutandone l'entità complessiva, sia mostrando i canali attraverso i quali gli stimoli possono diffondersi ai vari settori dell'economia. Un ultimo approfondimento è dedicato alla particolare congiuntura attraversata dai comparti afferenti al turismo, i più colpiti dalle conseguenze della crisi sanitaria e tra quelli che mostrano le maggiori difficoltà di recupero.

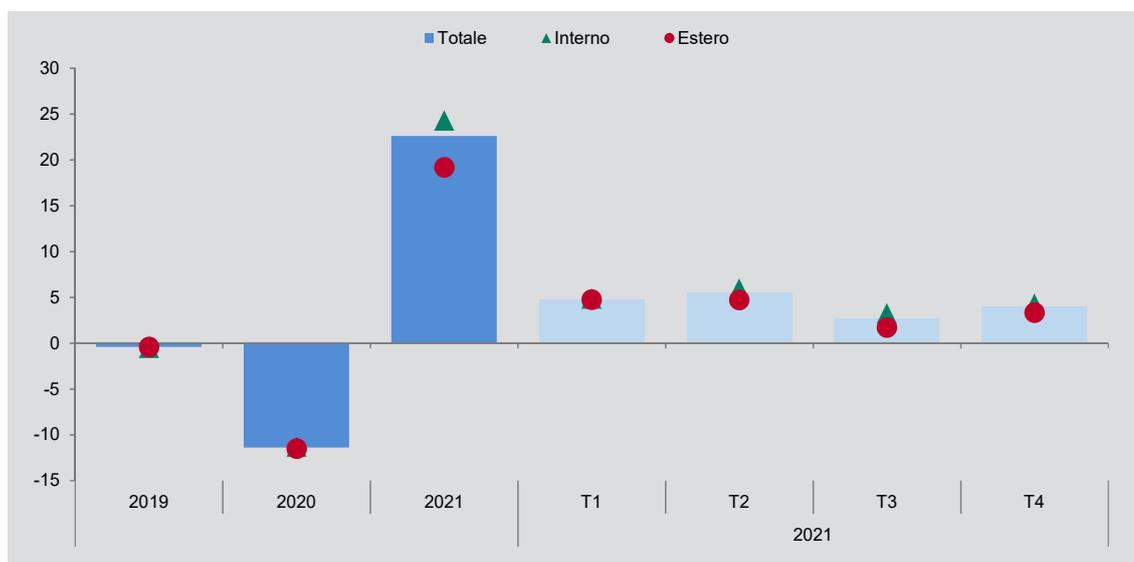
2.1 La performance di industria e servizi nel 2021

2.1.1 La ripresa nel comparto industriale

Come ampiamente illustrato nel Capitolo 1, la ripresa economica, avviata nel secondo semestre del 2020, si è consolidata nel corso del 2021. Il cambio di passo dell'economia si è verificato a livello globale, come già era avvenuto nel caso della crisi derivante dalla pandemia. L'Italia ha registrato tassi di crescita del Pil superiori a quelli osservati in altri Paesi europei (cfr. Capitolo 1), quale reazione rispetto a una caduta dell'attività particolarmente pesante a causa della gravità delle misure di emergenza sanitarie adottate, ma anche grazie a una performance sui mercati esteri molto positiva e, verosimilmente, per gli effetti del miglioramento delle aspettative derivanti dalle prospettive di riforma e dai piani di investimento connessi al Pnrr.

Nel corso del 2021 l'andamento del fatturato dell'industria (al netto delle costruzioni) documenta una ripresa sostenuta in tutti i trimestri, più marcata nel secondo, con una crescita del fatturato del 5,6 per cento su base congiunturale (Figura 2.1). Su base annua, tale dinamica ha permesso di recuperare pienamente (+22,6 per cento) la forte caduta del 2020 (-11,4 per cento) in particolare grazie a una ripresa sul mercato interno (+24,3 per cento) più vivace di quella registrata sui mercati esteri (+19,2 per cento).

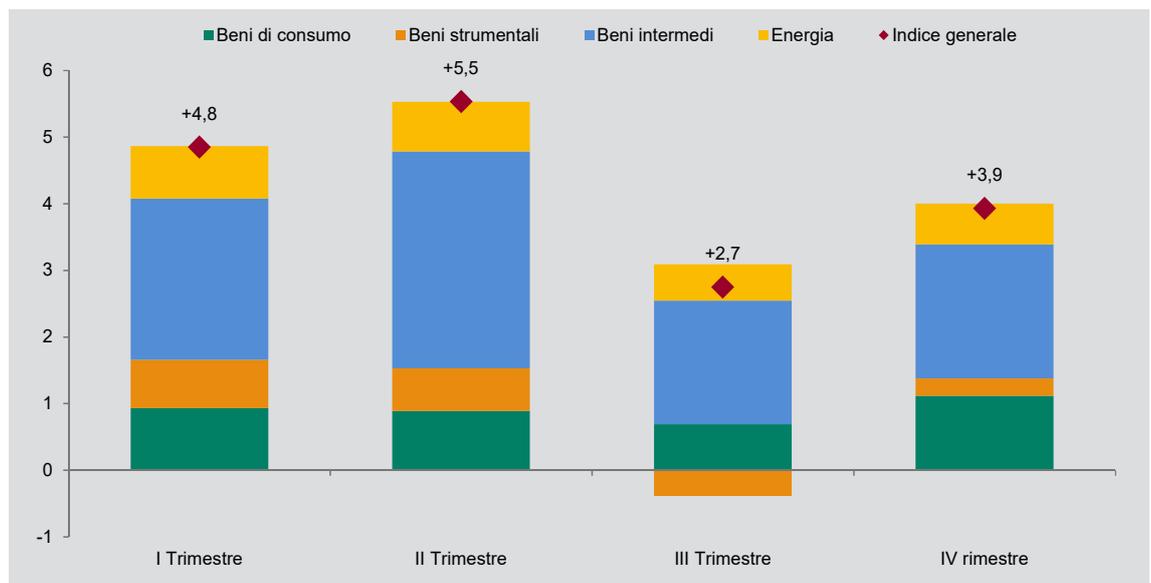
Figura 2.1 - Variazioni del fatturato dell'industria in senso stretto. Anni 2018-2021 (dati annui: variazioni su dati grezzi; trimestri: variazioni congiunturali su dati destagionalizzati, anno base 2015=100, valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Considerando il contributo dei raggruppamenti di beni per destinazione economica alla variazione osservata nel 2021 per il fatturato industriale, emerge il ruolo dei beni intermedi e strumentali² (Figura 2.2). L'incremento nei beni intermedi, in particolare, è considerato un indicatore delle condizioni di domanda nei settori a valle delle catene del valore, anche se occorre tener conto dell'effetto sulla crescita recente del forte aumento dei prezzi alla produzione di tali prodotti. In ogni caso i risultati, soprattutto della prima parte dell'anno, ben si coniugano con la ripresa produttiva segnata da settori quali il tessile e abbigliamento, l'industria del legno e dei prodotti chimici (cfr. paragrafo successivo). Fino alla prima metà del 2021 un ruolo di rilievo emerge anche dalla crescita dei beni strumentali che includono, tra gli altri, fabbricazione di macchine e motori, nonché autoveicoli. Il contributo alla crescita del fatturato industriale di questa categoria di beni si è notevolmente assottigliato nella seconda metà del 2021 (con un contributo negativo nel terzo), quando si è avvertita in maniera più marcata la crisi della fornitura di componenti da parte del mercato estero. Costantemente positivo, infine, è il contributo fornito dalla componente energetica, soprattutto a riflesso dei rincari delle quotazioni delle materie prime (si veda il Capitolo 1).

Figura 2.2 - Contributi alle variazioni congiunturali del fatturato dell'industria in senso stretto, per categoria di destinazione economica. Anno 2021 (dati destagionalizzati)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Per quanto riguarda l'evoluzione ciclica nel breve termine, a elementi positivi quali l'attenuarsi delle misure di contrasto all'emergenza sanitaria si affiancano motivi di cautela relativi all'andamento dei mercati e agli sviluppi geopolitici internazionali. L'aumento del costo dei prodotti energetici e dei trasporti (soprattutto marittimi), l'inflazione e la carenza di materie prime rappresentano fattori in grado di compromettere la ripresa futura, dispiegando i loro effetti sia dal lato della domanda – riduzione del potere d'acquisto e capacità di spesa – sia da quello dell'offerta – contrazione della produzione e, per alcuni settori, riduzione dei margini di profitto³.

² Il contributo di ciascuna categoria di beni alle variazioni tendenziali del fatturato industriale è calcolato secondo la metodologia indicata in Istat (2022b).

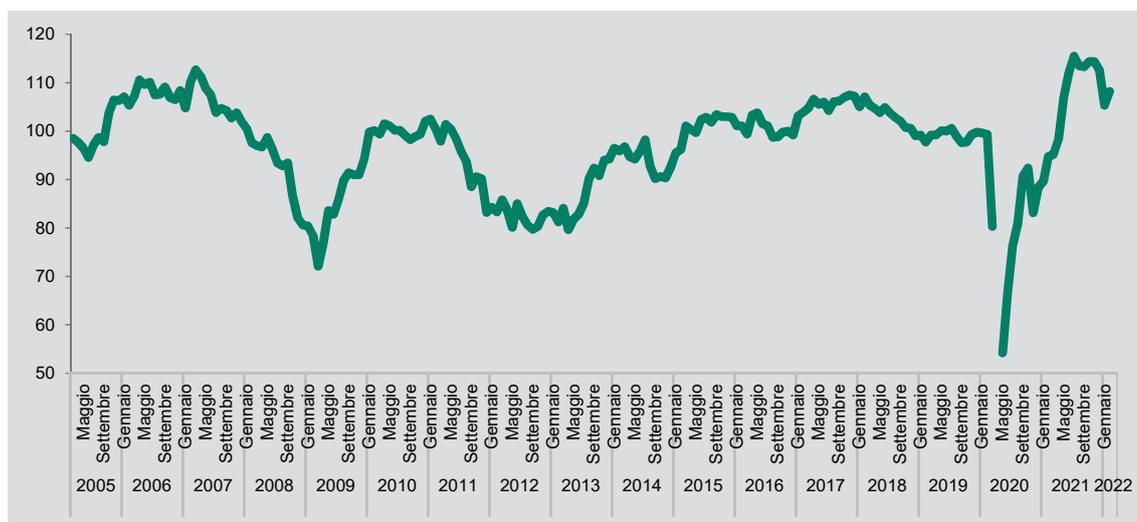
³ Per un'analisi della dinamica di costi e margini si rimanda al Paragrafo 1.2.4.

2.1.2. La congiuntura nella manifattura

I forti rincari dei prodotti energetici si sono trasferiti velocemente sui prezzi dei beni intermedi e, in maniera molto più graduale e parziale, su quelli dei beni finali, contribuendo alla dinamica del fatturato industriale. Da questo punto di vista, l'andamento reale dell'attività produttiva è colto meglio dagli indici di volume, disponibili per l'insieme del comparto manifatturiero e calcolati al netto della variazione dei prezzi alla produzione. Questi indicatori mettono in evidenza che la crescita in volume del fatturato è stata pari al 15,4 per cento nell'anno, risultando inferiore di circa 7 punti percentuali rispetto a quella misurata in termini nominali. Emerge inoltre come, depurando la componente di prezzo, l'intensità della ripresa in corso d'anno sia non solo inferiore, ma anche più discontinua: l'indice di volume è cresciuto a un ritmo di poco superiore al 2 per cento nei primi due trimestri su base congiunturale, ha segnato un forte rallentamento nel terzo (con un incremento dello 0,4 per cento) e un nuovo significativo aumento nell'ultimo (+1,5 per cento).

Una conferma della robustezza della ripresa del comparto manifatturiero è fornita dall'andamento del clima di fiducia delle imprese, che nel corso del 2021 è tornato su livelli nettamente superiori al periodo pre-pandemico toccando livelli storicamente molto elevati non più raggiunti dalla ripresa del 2006-2007. Si rileva, tuttavia, una prima stabilizzazione delle aspettative di crescita all'inizio dell'autunno e una moderata riduzione dell'ottimismo all'inizio del 2022 (Figura 2.3). La carenza di alcune materie prime e l'impennata dei prezzi energetici (come si è visto nel capitolo precedente) hanno solo marginalmente inciso sul clima di fiducia delle imprese; le recenti difficoltà legate all'aggressione della Russia all'Ucraina potrebbero tuttavia avere effetti rilevanti già a partire da marzo.

Figura 2.3 - Clima di fiducia delle imprese manifatturiere. Anni 2005-2022 (numero indice: 2010=100) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

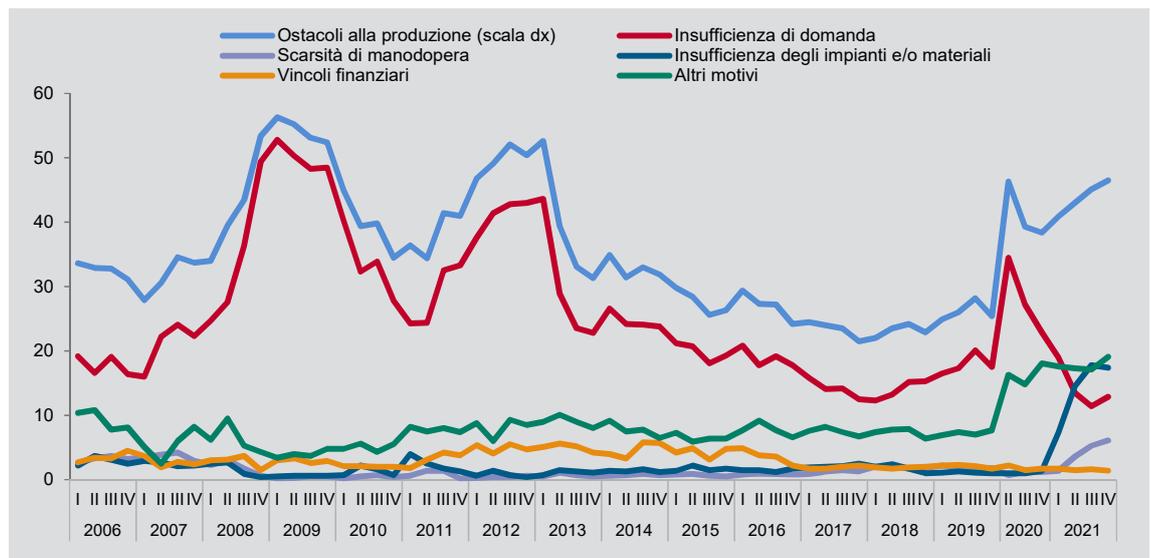
(a) Nel mese di aprile 2020 la rilevazione non è stata effettuata.

L'esistenza di difficoltà su alcune dimensioni dell'attività delle imprese emerge dall'indicatore qualitativo relativo alla presenza di ostacoli alla produzione (Figura 2.4). L'incidenza di imprese manifatturiere che segnalano impedimenti si mantiene mediamente nel 2021 sui livelli del 2020. Tuttavia, nel corso del 2021 una quota via via crescente di imprese ha segnalato la presenza di importanti difficoltà dal lato dell'offerta che limitano lo svolgimento dell'attività produttiva. Tra le principali motivazioni addotte nel corso del 2021 è cresci-

ta notevolmente la percezione relativa all'adeguatezza degli input produttivi (insufficienza degli impianti e/o dei materiali); il livello dell'indicatore si è collocato su massimi storici, ben al di sopra di quanto evidenziato in precedenti fasi di ripresa ciclica. Meno accentuata, ma in veloce crescita nel 2021, è la diffusione delle segnalazioni di scarsità di manodopera quale ostacolo alla produzione. Il *mismatch* tra domanda e offerta che già caratterizzava il mercato del lavoro negli ultimi anni (Ministero del Lavoro *et al.*, 2019) si è manifestato, soprattutto nei periodi più recenti, in termini di crescente difficoltà delle imprese nel reperire la manodopera qualificata di cui necessitano (Istat, 2022a).

L'evoluzione positiva del ciclo economico è testimoniata sia dalla scarsa rilevanza della presenza di vincoli finanziari, sia dal marcato calo dell'importanza di quelli di domanda, che sono tipicamente quelli più segnalati degli operatori: dopo il picco registrato nel secondo trimestre del 2020, nel 2021 i giudizi relativi a questo ostacolo si sono portati sui livelli più bassi dalla seconda metà del 2000. Infine, l'emergere di una quota non trascurabile di imprese che segnala vincoli legati ad "altri motivi" sembra essere associato alle misure di contenimento della pandemia.

Figura 2.4 - Presenza di ostacoli alla produzione nelle imprese manifatturiere. Anni 2006-2021 (percentuali di imprese, dati grezzi)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Nel dettaglio dei singoli comparti manifatturieri, nel 2021 il fatturato evidenzia una crescita pressoché in tutti i settori (Figura 2.5). La metallurgia ha conseguito i risultati migliori: l'aumento rispetto al 2020 ha sfiorato il 60 per cento, grazie a un incremento del 68,0 per cento del fatturato interno a fronte del 43,0 per cento di quello estero. Una crescita sostenuta si evidenzia anche per i comparti del legno (+34,6 per cento in media d'anno), delle altre industrie manifatturiere (+30,8 per cento) e della chimica (+29,9 per cento). I settori particolarmente in sofferenza nel 2020 hanno registrato un buon recupero: è questo il caso della petrolchimica, il cui fatturato è aumentato nel 2021 del 38,4 per cento, e dei comparti di tessile, abbigliamento e pelli, i cui incrementi sono compresi tra il 19,4 e il 22,2 per cento.

Dinamiche più contenute si registrano in altri settori, per i quali si era osservata una flessione meno accentuata nel 2020: è il caso della fabbricazione di computer e apparecchiature elettriche (+13,5 per cento), nonché della riparazione e installazione di macchine e

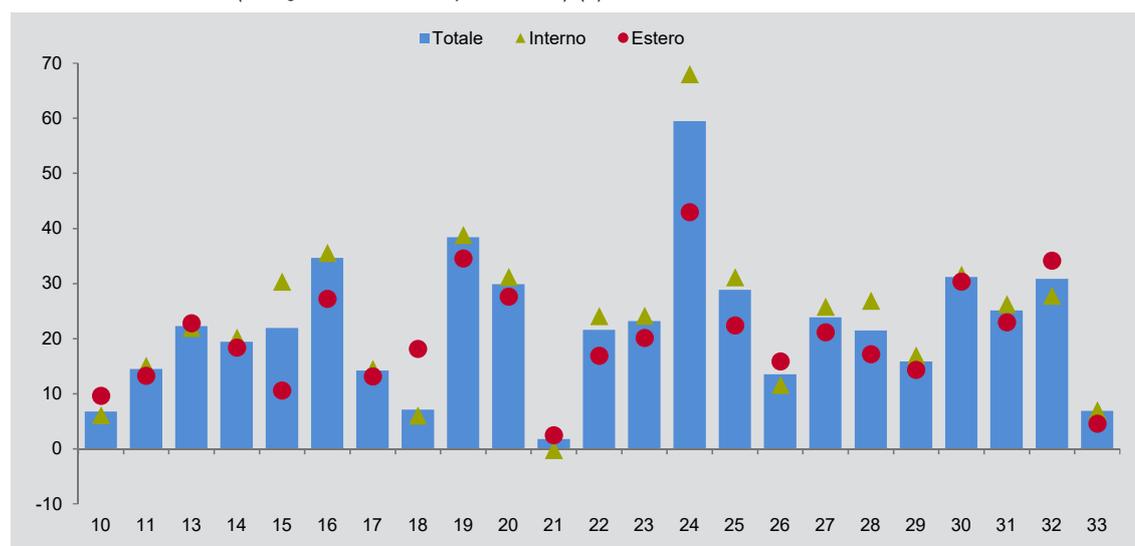
2. Competitività e ripresa dei settori produttivi

apparecchiature (+6,9 per cento). Quasi stagnante è risultato il settore della farmaceutica, il cui fatturato è aumentato dell'1,8 per cento, a causa soprattutto della battuta d'arresto del fatturato interno (-0,2 per cento).

Per quasi tutti i settori la domanda interna è stata più vivace di quella estera, a eccezione degli alimentari, dei supporti registrati e stampa, della farmaceutica, del settore dei computer e apparecchiature elettriche e dell'altra manifattura.

Uno strumento di lettura delle tendenze recenti è fornito dall'Indicatore sintetico di competitività (ISCo), una misura multidimensionale della performance di ciascun comparto in termini relativi rispetto a quella dell'intera industria manifatturiera. L'indicatore misura il posizionamento di ciascun settore nell'ambito della dinamica della manifattura nel suo complesso; di conseguenza, un peggioramento (miglioramento) dell'indicatore di competitività relativo a un determinato settore può associarsi comunque a una dinamica positiva (negativa) delle sue componenti, qualora la performance media della manifattura sia risultata nel complesso migliore (peggiore) di quella del settore.

Figura 2.5 - Variazioni del fatturato per settore di attività economica e mercato di destinazione, settori manifatturieri. Anno 2021 (dati grezzi, variazioni percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

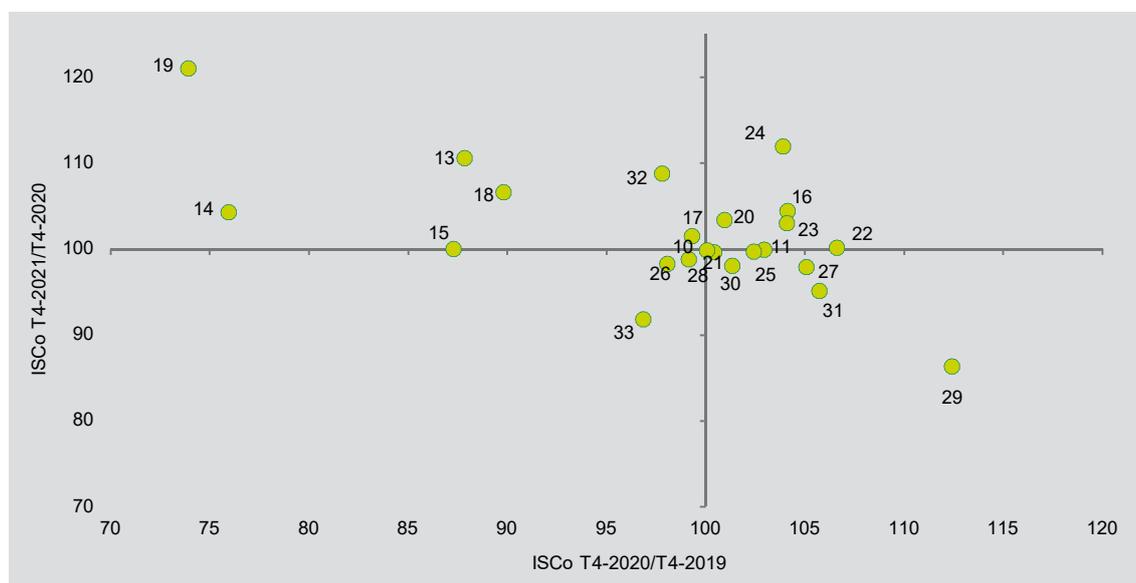
(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturieri; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

In particolare, nella sua versione congiunturale, l'indicatore sintetico prende in considerazione tre dimensioni (indicatori elementari) della competitività: la produzione industriale, il fatturato estero e il grado di utilizzo degli impianti. Viene calcolato in termini di variazioni tendenziali trimestrali, fornendo quindi un immediato confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente.

In questa sede si confrontano la variazione tendenziale dell'ISCo relativa al quarto trimestre 2021 e quella relativa al quarto trimestre 2020 (Figura 2.6). Nel quadrante in alto a destra sono collocati i comparti che registrano un miglioramento competitivo (o una relativa tenuta) in entrambi gli anni, mentre nel terzo quadrante (in basso a sinistra) sono compresi i settori con una competitività sempre al di sotto della media manifatturiera. Il posizionamento dei comparti in alto a sinistra nel grafico evidenzia per gli stessi un recupero di competitività rispetto al periodo precedente, mentre per quelli collocati in basso a destra un peggioramento.

La ripresa ha contribuito a un recupero della competitività soprattutto in quei comparti manifatturieri che più erano stati penalizzati nel 2020 dalle restrizioni dovute alle misure di contrasto della crisi sanitaria e dal calo della domanda interna ed estera. È il caso, in particolare, dei prodotti petroliferi, del tessile e abbigliamento, della stampa e supporti registrati, nonché delle altre industrie manifatturiere (secondo quadrante). Un importante aumento di competitività ha interessato anche il settore della metallurgia, tra quelli che hanno trainato la ripresa soprattutto dalla seconda metà del 2021, mentre si confermano su sentieri competitivi relativamente migliori della media i settori degli alimentari, delle bevande, della chimica, (primo quadrante). Sostanzialmente stabile è la posizione relativa della farmaceutica, mentre nel confronto sembrano penalizzati settori che l'anno precedente risultavano più competitivi, quali ad esempio, l'elettronica e la produzione di mobili.

Figura 2.6 - Indicatore sintetico di competitività (ISCo) congiunturale per divisione di attività economica, settori manifatturieri. Quarto trimestre 2019-2021 (numeri indice, media manifattura = 100) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

Tra i comparti che nel corso del 2021 hanno subito un peggioramento della competitività relativa (quarto quadrante) spicca quello dell'*automotive* e in particolare degli autoveicoli che, dopo aver beneficiato nel 2020 dalla ripresa della domanda estera, ha risentito della crisi delle forniture di componenti; tra i settori che confermano una situazione di difficoltà (terzo quadrante), vi è quello della riparazione e installazione di macchine e apparecchiature. Va peraltro sottolineato come i settori della fabbricazione di autoveicoli e della riparazione e installazione di macchine e apparecchiature siano gli unici caratterizzati da un valore dell'ISCo congiunturale "non relativo" (ossia al netto del rapporto alla media della manifattura) inferiore a 100. In altri termini, questi settori scontano un andamento negativo degli indicatori, mentre tutti gli altri hanno migliorato la propria posizione competitiva assoluta.

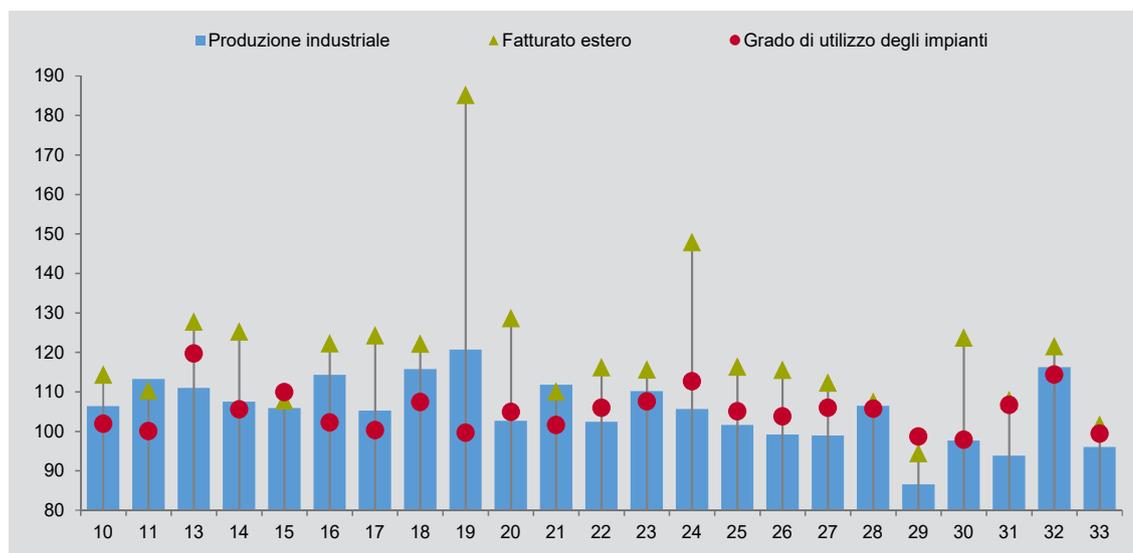
La ripresa, dunque, non coinvolge i settori che risentono di difficoltà legate principalmente ai vincoli di offerta sui mercati internazionali. L'esame delle singole componenti dell'indicatore evidenzia in modo chiaro come nell'ultimo anno gli andamenti di produzione industriale, fatturato estero e grado di utilizzo degli impianti siano stati negativi (valori infe-

2. Competitività e ripresa dei settori produttivi

riori a 100) per i settori dell'*automotive* – sebbene nel caso degli altri mezzi di trasporto il fatturato estero abbia registrato una dinamica positiva – e della riparazione e installazione di macchine e apparecchiature; particolarmente marcato è il calo della produzione industriale per gli autoveicoli (Figura 2.7).

Per tutti gli altri settori, in particolare i prodotti petroliferi e la metallurgia, è il fatturato estero a fare da traino per la ripresa e il recupero di competitività; peraltro nel primo caso risulta fortissimo l'effetto della crescita dei prezzi dell'input. Risultano in risalita anche le altre componenti dell'ISCO: l'incremento nel grado di utilizzo degli impianti ha contribuito al recupero di competitività del comparto tessile e delle altre industrie manifatturiere; la tenuta del settore dei mobili è invece da ascrivere alla domanda estera e al grado di utilizzo degli impianti, a fronte della contrazione registrata nella produzione.

Figura 2.7 - Componenti dell'indicatore sintetico di competitività (ISCO) congiunturale per divisione di attività economica, settori manifatturieri (variazioni tendenziali T4-2021/T4-2020; numeri indice: T4-2020 = 100)
(a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

2.1.3. La congiuntura dei servizi

Nel corso del 2021 l'evoluzione della pandemia, guidata dalla diffusione delle vaccinazioni e dal contenimento delle infezioni a partire dai mesi primaverili, ha determinato una forte ripresa di tutte le attività del terziario. Lo scorso anno l'indice generale del fatturato delle imprese dei servizi è aumentato del 14,1 per cento (Figura 2.8), con un forte rimbalzo dopo la caduta dell'anno precedente (-12,0 per cento). Il risultato complessivo sintetizza una dinamica infra-annuale condizionata dall'evoluzione dell'emergenza pandemica, con una accelerazione nei primi due trimestri (fino al +5,7 per cento su base congiunturale dei mesi primaverili) seguita da un progressivo rallentamento nella seconda parte dell'anno (culminato nel +2,1 per cento dell'ultimo trimestre).

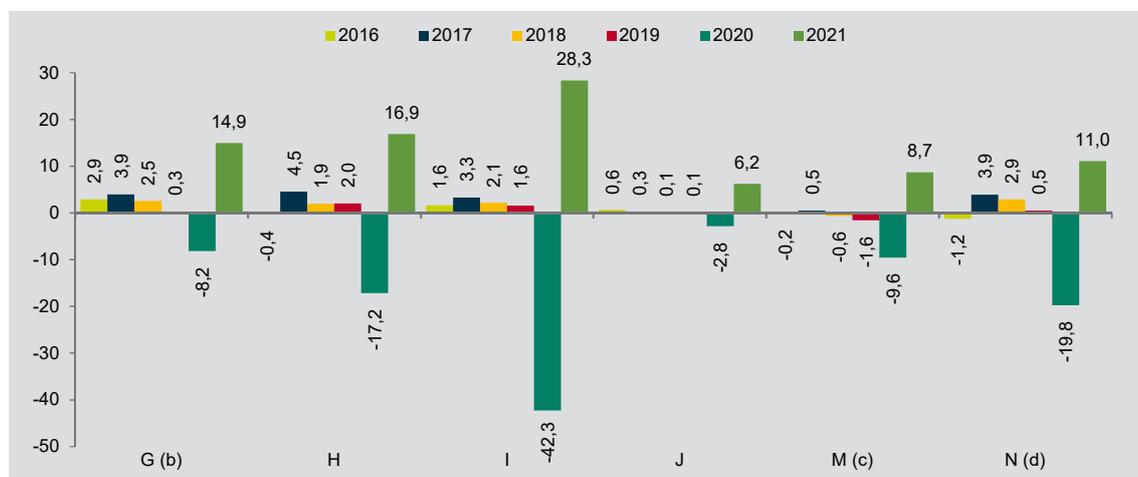
Figura 2.8 - Indice del fatturato dei servizi. Anni 2015-2021 (variazioni annue: dati grezzi; variazioni congiunturali: dati destagionalizzati; valori percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine trimestrale sul fatturato dei servizi
(a) In blu: dati annuali; in celeste: dati trimestrali.

Nel corso del 2021, l'espansione dei ricavi ha riguardato la totalità dei settori (Figura 2.9), risultando particolarmente marcata nelle attività che nel 2020 erano state più toccate dalle restrizioni connesse all'emergenza sanitaria, quali quelle legate alla filiera del turismo (attività delle agenzie di viaggio +29,5 per cento, trasporto aereo +13,8 per cento, alloggio e ristorazione +28,3 per cento), con un picco nel comparto dei servizi di alloggio (+47,8 per cento). La ripresa ciclica ha inoltre favorito l'espansione del fatturato nel comparto dei servizi di supporto alle imprese, in particolare per l'attività di ricerca e selezione del personale (+26,8 per cento). Un deciso recupero ha riguardato, nell'ambito del commercio all'ingrosso, anche le attività di commercio, manutenzione e riparazione di motocicli (+19,7 per cento), mentre più contenuta è risultata la dinamica dei ricavi da commercio di autoveicoli (+12,7, per cento dopo la contrazione del 18,5 per cento del 2020).

Figura 2.9 - Indice del fatturato dei servizi per sezioni di attività economica. Anni 2016-2021 (variazioni annue; dati grezzi; valori percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine trimestrale sul fatturato dei servizi

(a) G= Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli; H= Trasporto e magazzinaggio; I= Attività dei servizi di alloggio e ristorazione; J= Servizi di informazione e comunicazione; M= Attività professionali, scientifiche e tecniche; N= Agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese.

(b) Esclusa G47 - Commercio al dettaglio.

(c) Escluse M70.1 Attività di direzione aziendale, M72 Ricerca e sviluppo e M75 Servizi veterinari.

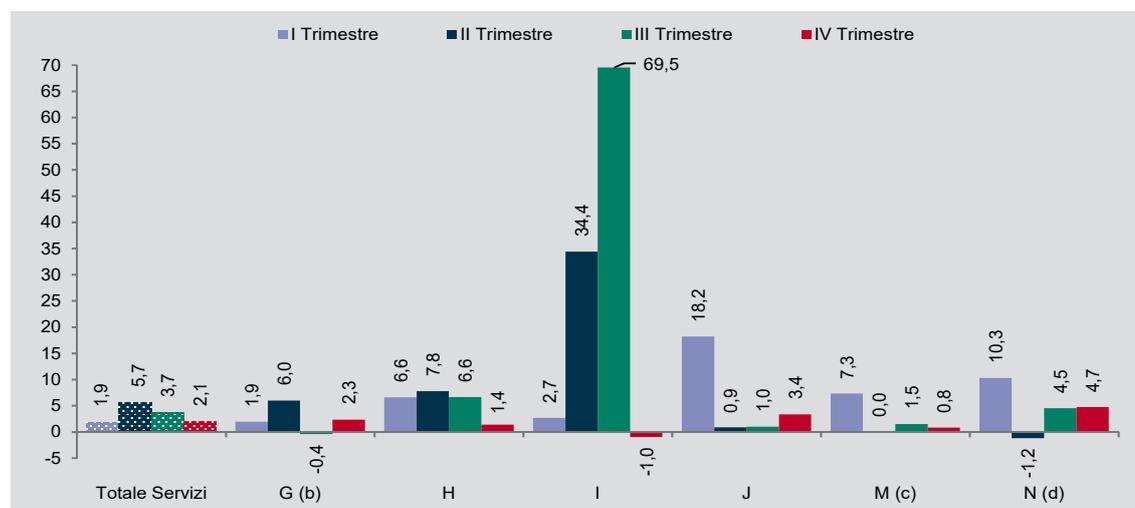
(d) Escluse N77 Attività di noleggio e leasing operativo, N81.1 Servizi integrati di gestione agli edifici e N81.3 Cura e manutenzione del paesaggio.

2. Competitività e ripresa dei settori produttivi

La ripresa dell'attività registrata nel 2021 e l'attenuazione delle misure di contenimento alla libera circolazione delle persone hanno favorito il recupero di fatturato delle attività di trasporto e magazzinaggio (+16,8 per cento, dopo il -17,2 per cento del 2020). I trasporti terrestri e aereo hanno evidenziato una ripresa (rispettivamente +12,1 e +13,8 per cento) a fronte di una sostanziale stabilità di quello marittimo (+0,1 per cento). Sono in netto recupero, infine, il magazzinaggio e le attività di supporto ai trasporti (+25,6 per cento), mentre è proseguita la forte espansione dei servizi postali e di corriere (+14,0 per cento).

L'effetto delle misure di contenimento sanitario ha molto influenzato la dinamica del fatturato dei servizi di alloggio e ristorazione nel 2021 (Figura 2.10), caratterizzata da aumenti molto consistenti tra la primavera e l'estate (rispettivamente +34,4 e +69,5 per cento nel secondo e terzo trimestre). È del tutto diverso l'andamento del fatturato delle attività professionali, di quelle di informazione e comunicazione, delle agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese, che dopo aumenti marcati nel primo trimestre (rispettivamente +7,3, +18,2 e +10,3 per cento) hanno sperimentato un brusco rallentamento seguito da un parziale recupero sul finire dell'anno. L'entità della caduta registrata nel 2020, tuttavia era tanto ampia da non permettere, nonostante le dinamiche positive del 2021, un recupero dei livelli pre-crisi, in particolare nelle attività legate al turismo (alloggio e ristorazione, agenzie di viaggio).

Figura 2.10 - Indice del fatturato dei servizi per sezioni di attività economica. I-IV Trimestre 2021 (variazioni congiunturali, dati destagionalizzati, valori percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine trimestrale sul fatturato dei servizi. Dati provvisori soggetti a revisione nel trimestre successivo

(a) G= Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli; H= Trasporto e magazzinaggio; I= Attività dei servizi di alloggio e ristorazione; J= Servizi di informazione e comunicazione; M= Attività professionali, scientifiche e tecniche; N= Agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese.

(b) Esclusa G47 - Commercio al dettaglio.

(c) Escluse M70.1 Attività di direzione aziendale, M72 Ricerca e sviluppo e M75 Servizi veterinari.

(d) Escluse N77 Attività di noleggio e leasing operativo, N81.1 Servizi integrati di gestione agli edifici e N81.3 Cura e manutenzione del paesaggio.

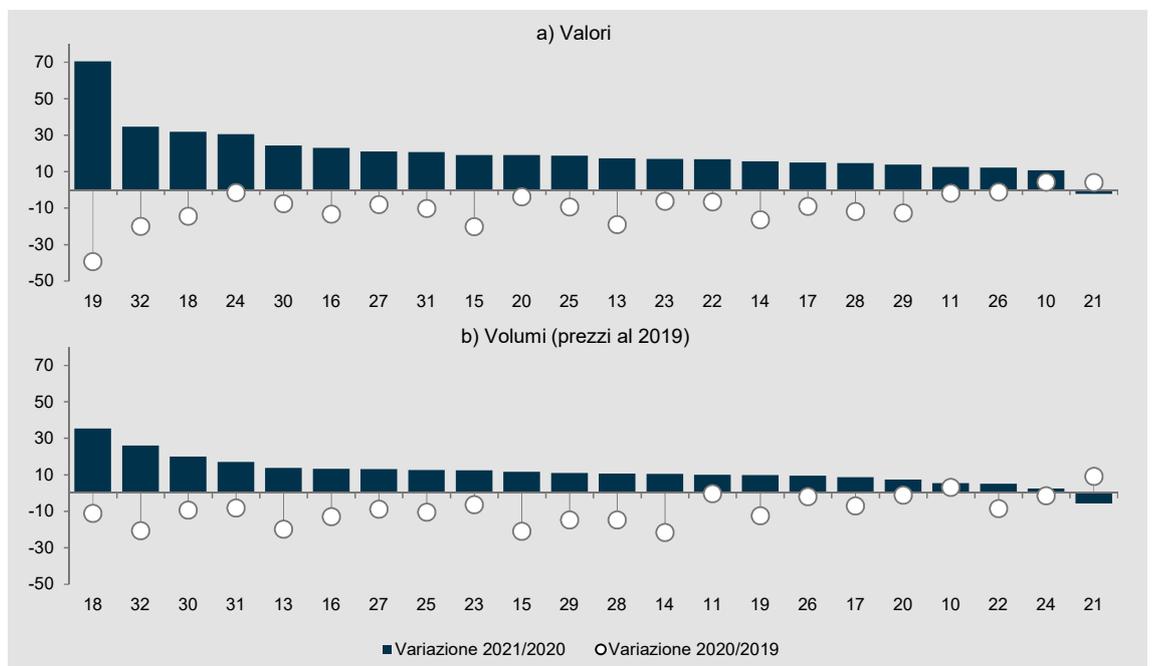
2.2 Gli scambi settoriali con l'estero

2.2.1. Cambiamenti geografici nel commercio estero settoriale

L'andamento dell'export italiano è stato caratterizzato nell'ultimo biennio da fortissime fluttuazioni, con una profonda caduta all'inizio della crisi pandemica, seguita soprattutto nell'ultimo anno da una veloce risalita. La crisi ha penalizzato gli scambi di pressoché tutti i settori manifatturieri, con l'eccezione della farmaceutica e dei prodotti alimentari (Figura 2.11a), investiti in modo del tutto diverso dall'emergenza sanitaria.

La successiva ripresa del 2021 ha coinvolto la quasi totalità dei settori. Il rimbalzo è stato più accentuato nei comparti del *coke* e prodotti della raffinazione, altre manifatturiere e stampa, compresi tra quelli che avevano registrato le flessioni più accentuate nel 2020, insieme alla filiera del tessile abbigliamento e pelli. Le esportazioni in valore della grande maggioranza dei comparti si sono così portate su livelli superiori a quelli pre-pandemici, con una dinamica più accentuata per metallurgia, chimica, altri mezzi di trasporto, prodotti alimentari. Il recupero non si è, invece, registrato per i settori degli autoveicoli e la filiera del tessile, abbigliamento e pelli. La farmaceutica, infine, rappresenta l'unico comparto in cui il valore dell'export nel 2021 è risultato inferiore a quello dell'anno precedente, quando aveva beneficiato di un elevato livello di scambi globali legato alle esigenze sanitarie.

Figura 2.11 - Variazioni delle esportazioni settoriali, per divisione di attività economica. Manifattura. Anni 2020 e 2021 (valori percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

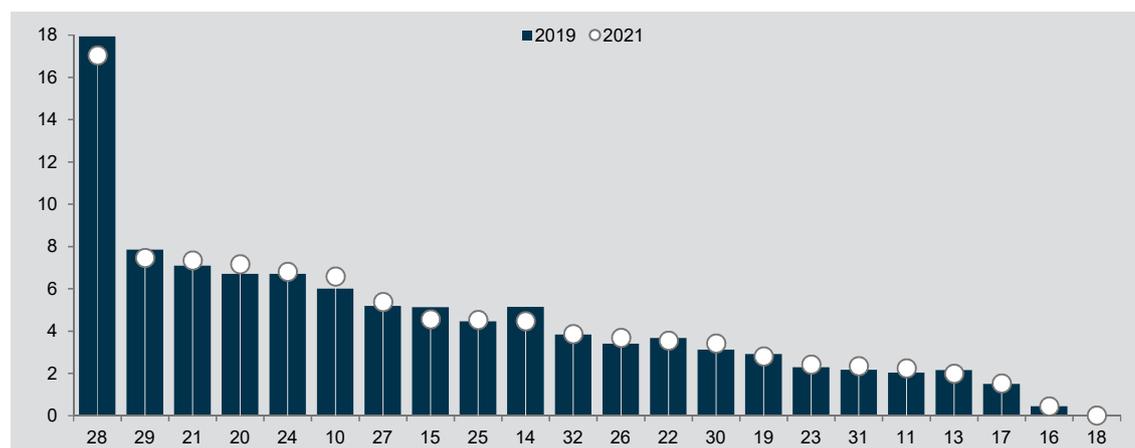
La dinamica dell'export nel 2021, a differenza di quanto accaduto negli anni più recenti, è stata fortemente condizionata dalle recenti tensioni inflazionistiche. Questo si riflette in un andamento in volume complessivamente più contenuto di quello in valore (Figura 2.11b), in particolare nei comparti metallurgico, dell'abbigliamento e della plastica. L'impatto dei prezzi è stato invece meno accentuato per le esportazioni di chimica, apparecchi elettrici e pelletteria, nonché per i prodotti della raffinazione, dei macchinari e dei metalli.

Le fluttuazioni della domanda internazionale e i recenti movimenti dei prezzi relativi hanno, da un lato, indotto una leggera modifica dell'importanza dei diversi settori nell'export italiano, lasciando tuttavia sostanzialmente inalterato il modello di specializzazione, dall'altro hanno inciso in maniera differenziata sulla concentrazione geografica delle destinazioni delle esportazioni settoriali. Per quanto riguarda il primo aspetto, il confronto delle quote di export in volume del 2021 con quelle del 2019 evidenzia un ridimensionamento in alcuni settori chiave quali macchinari, automobili, abbigliamento e pelletteria; al contrario

2. Competitività e ripresa dei settori produttivi

emerge un aumento del peso delle esportazioni di prodotti alimentari, di quelli chimici, dell'elettronica e dei mezzi di trasporto (Figura 2.12).

Figura 2.12 - Quote di export in volume per divisione di attività economica. Manifattura. Anni 2019 e 2021 (valori percentuali) (a)

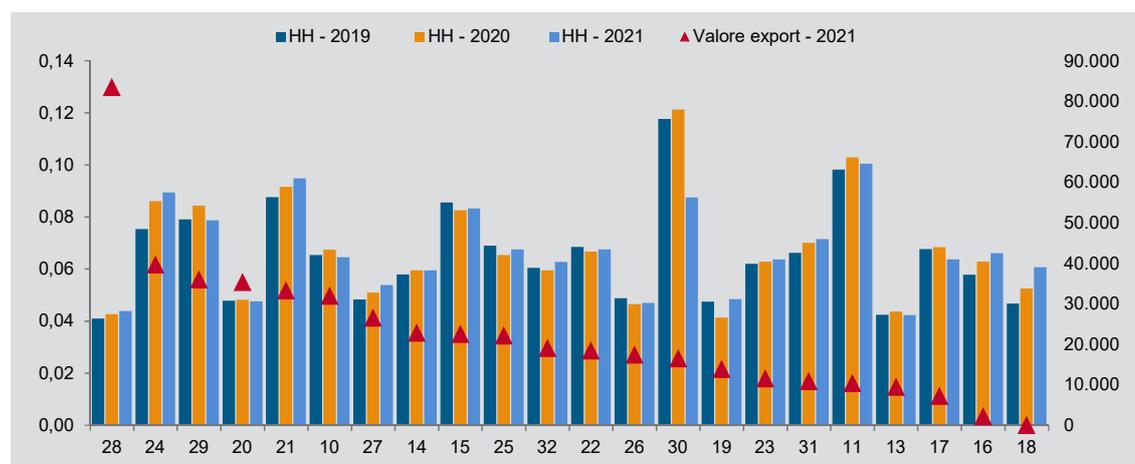


Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Per quanto riguarda la concentrazione delle esportazioni, così come rilevata dall'indice di Herfindahl-Hirschman⁴ (HH) (Figura 2.13), tra il 2019 e il 2021 essa è cresciuta in misura rilevante per i settori della metallurgia, farmaceutica, apparecchiature elettriche e stampa, moderatamente nei macchinari abbigliamento, mobili, minerali non metallici. All'opposto, si osserva una marcata tendenza a una maggiore diversificazione delle esportazioni negli altri mezzi di trasporto e un calo dell'indice meno accentuata per il comparto della carta.

Figura 2.13 - Valore e concentrazione geografica dell'export, per divisione di attività economica. Manifattura. Anni 2019-2021 (indice HH; valore dell'export in milioni di euro, scala dx) (a)



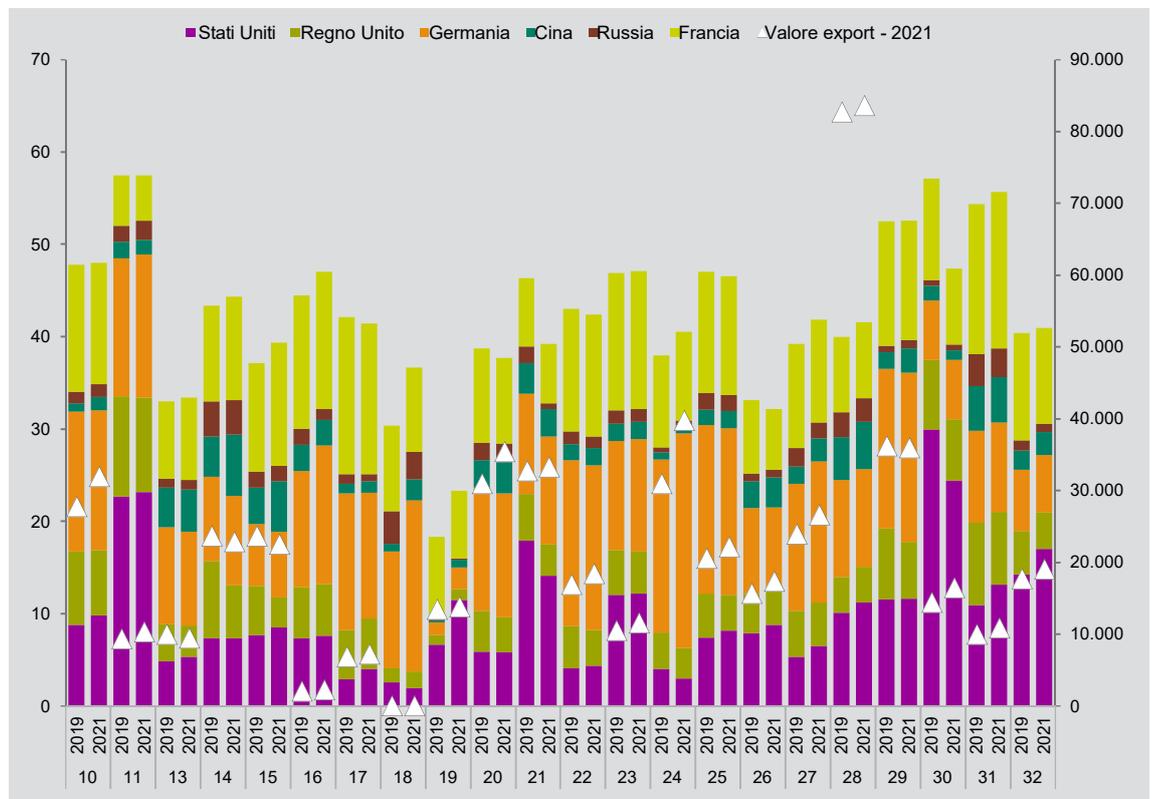
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

4 L'indice di Herfindahl-Hirschman (HH) è dato da: $\sum_{i=1}^n (s_i)^2$, dove s_i sono le quote di export del settore manifatturiero verso il paese i , rispetto al totale delle esportazioni del settore. L'indice assume valori compresi tra 1, in caso di massima concentrazione e $1/n$, a cui corrisponde la massima diversificazione.

Questi cambiamenti si sono riflessi in una modifica del peso di sei importanti mercati di destinazione (Germania, Francia, Regno Unito, Stati Uniti, Russia e Cina) sull'export di alcuni settori tra il 2019 e il 2021 (Figura 2.14). In particolare, il peso del complesso di tali paesi aumenta nei comparti della stampa e dei prodotti della raffinazione, rispettivamente di circa 6 punti percentuali (per effetto dell'incremento della quota di export in Germania) e 5 punti percentuali (a seguito soprattutto dell'aumento della quota di vendite negli Stati Uniti). In direzione opposta, si registra la marcata riduzione dell'importanza di tali mercati per le esportazioni di mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (-9,8 punti percentuali) e dei prodotti farmaceutici (-7,1 punti). In entrambi ricopre un ruolo determinante la caduta di vendite verso gli Stati Uniti, che rappresentano il principale mercato di sbocco di tali settori; nelle esportazioni della farmaceutica, a questo si aggiunge l'effetto della riduzione della quota di export diretto nel Regno Unito. Nel confronto con il 2019, inoltre, si osserva una crescita della quota delle vendite verso la Cina in diversi comparti (quali alimentari, abbigliamento e pelli; prodotti della raffinazione, autoveicoli, apparecchiature elettriche e stampa), mentre l'incidenza dell'export verso il Regno Unito registra cali negli alimentari, tessile, abbigliamento e pelli, farmaceutico, autoveicoli.

Figura 2.14 - Valore dell'export e peso delle esportazioni per paese di destinazione sul totale dell'export settoriale, per divisione di attività economica. Manifattura. Anni 2019 e 2021 (valori percentuali; valori dell'export in milioni di euro 2021, scala dx) (a)



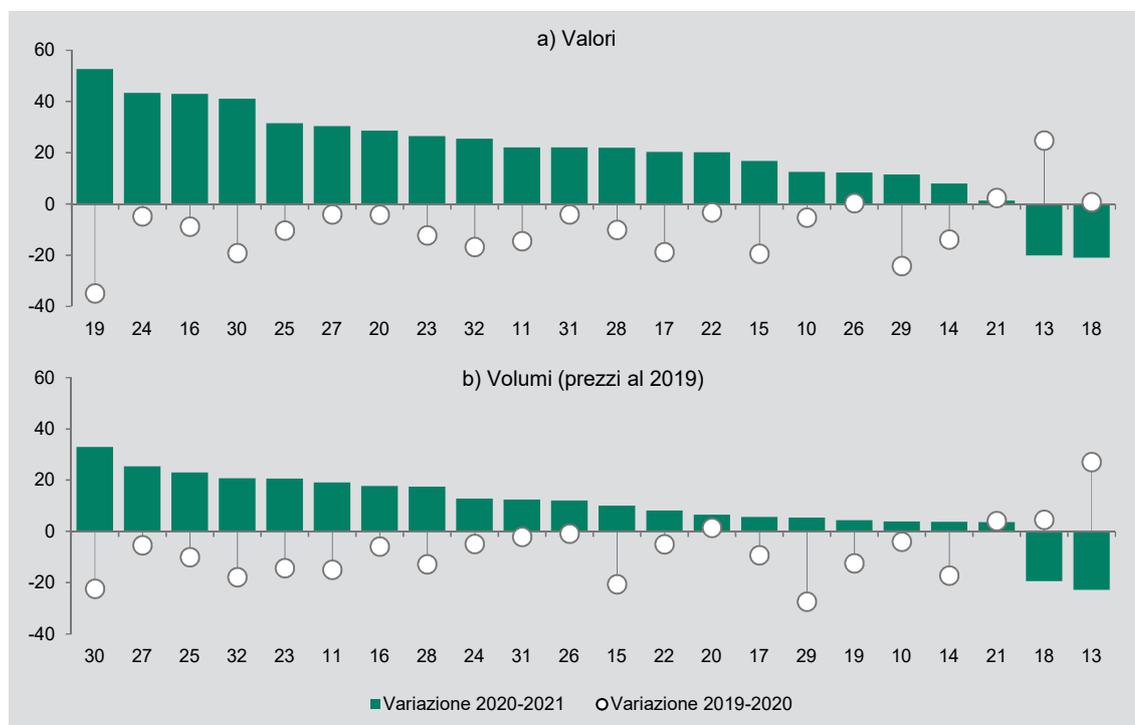
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Anche con riferimento alle importazioni, il 2021 è stato un anno di ripresa dei flussi in valore, dopo le difficoltà legate alla caduta della domanda e alle strozzature dal lato dell'offerta determinate dalla diffusione della pandemia. Con l'eccezione del settore tessile e della farmaceutica, che avevano registrato incrementi dovuti alle specifiche necessità sanitarie, nel 2020 la flessione dell'import aveva coinvolto tutti i comparti produttivi (Figura 2.15a). Gli aumenti del 2021 risultano particolarmente marcati nel caso dei prodotti della raffinazione (+50 per cento rispetto al 2020, quando l'import si era ridotto di oltre il 40 per cento) e superano il 40 per cento per metallurgia, legno e mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli. La crescita registrata nel 2021 ha portato molti settori a recuperare i valori di import pre-crisi, con rimbalzi più evidenti nel caso della chimica, della metallurgia e degli apparecchi elettrici. Sono risultate in netto calo, invece, le importazioni del comparto degli autoveicoli, che hanno particolarmente risentito delle difficoltà di fornitura all'interno nelle catene globali del valore.

La dinamica dell'import settoriale dell'ultimo anno è stata condizionata dal riemergere di spinte inflazionistiche sui mercati internazionali, nella maggior parte dei settori in misura superiore a quanto osservato in relazione ai flussi delle esportazioni. Tale effetto è più visibile in attività tendenzialmente a monte delle filiere produttive: se misurato in volume (Figura 2.15b), l'aumento delle importazioni è pari a un decimo di quello in valore nei prodotti della raffinazione, e a un terzo o un quarto nei comparti di carta, chimica e metallurgia.

Figura 2.15 - Variazioni delle importazioni settoriali, per divisione di attività economica. Manifattura. Anni 2019-2020 e 2020-2021 (valori percentuali) (a)

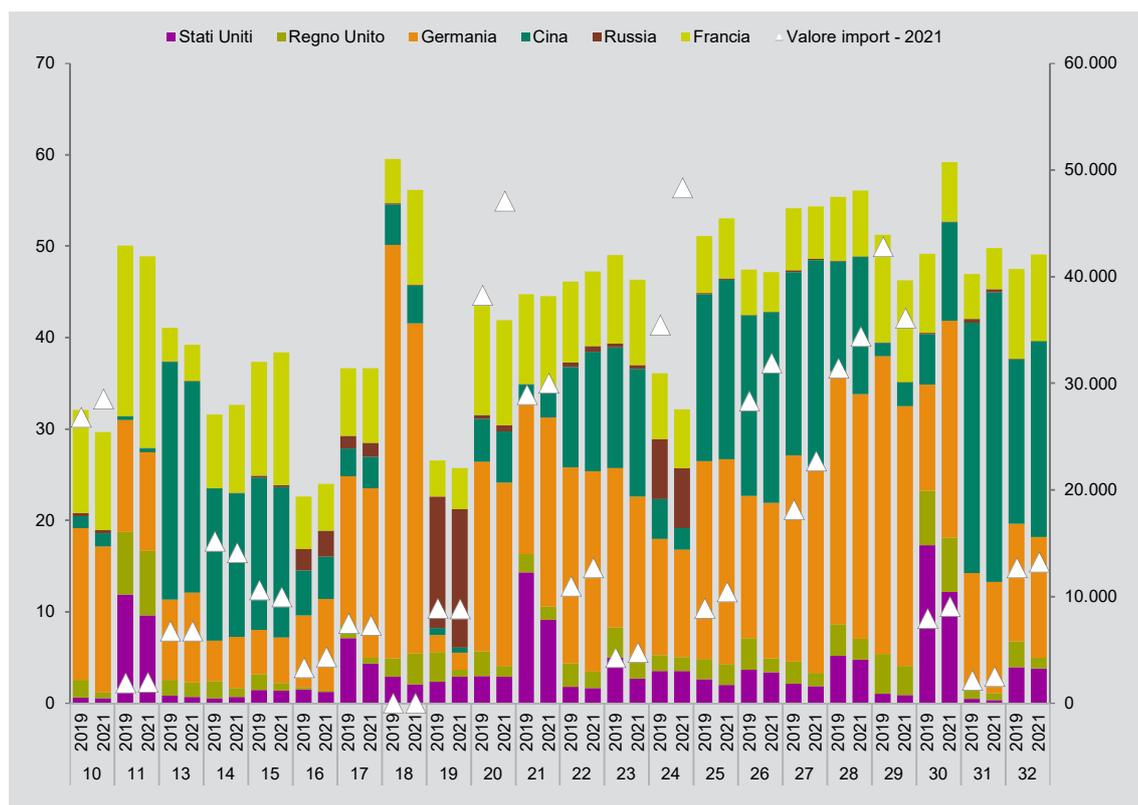


Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Anche sul versante dell'import, inoltre, la crisi pandemica ha modificato in misura molto limitata la composizione geografica dei flussi settoriali. Con riferimento al peso dei sei partner commerciali già considerati a proposito dell'export, esso è diminuito tra il 2019 e il 2021 in diversi comparti, in gran parte per effetto di un ridimensionamento delle quote del Regno Unito successivamente alla uscita del paese dall'Ue (Figura 2.16). Diminuisce inoltre il peso complessivo dei sei paesi nel comparto metallurgico (-3,9 punti percentuali), a causa del dimezzarsi della quota degli acquisti dalla Cina. Al contrario, aumenta di 10 punti percentuali l'incidenza complessiva per i mezzi di trasporto (autoveicoli esclusi), a causa di un raddoppio delle quote degli acquisti da Germania e Cina che ha più che compensato la diminuzione dagli Stati Uniti. Il caso della farmaceutica si segnala perché, a parità di quota complessiva dei sei paesi, all'aumento dell'incidenza di acquisti dalla Germania ha corrisposto una diminuzione di pari entità di quella dagli Stati Uniti.

Figura 2.16 - Valore dell'import e peso delle importazioni per paese di provenienza sul totale dell'import settoriale, per divisione di attività economica. Manifattura. Anni 2019 e 2021 (valori percentuali; valori dell'import in milioni di euro 2021, scala dx) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

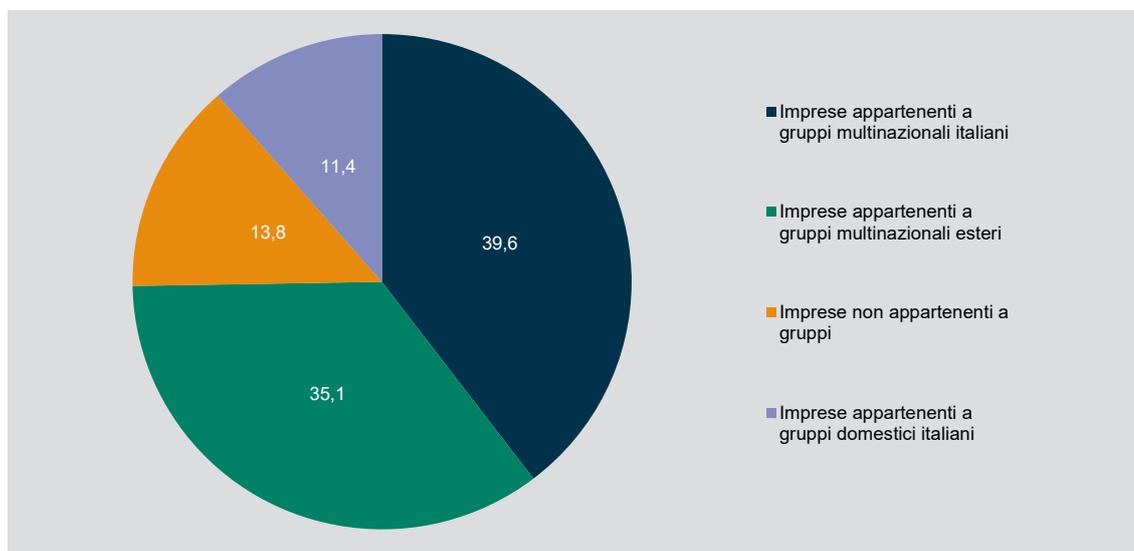
(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

2.2.2 Il contributo delle imprese multinazionali agli scambi settoriali

Un aspetto da considerare, nella valutazione degli scambi settoriali con l'estero, è il grado di interconnessione strutturale delle imprese esportatrici appartenenti a gruppi multinazionali. Il ruolo di questa tipologia di imprese nel commercio estero del sistema produttivo italiano, infatti, è cresciuto nel tempo ed era molto rilevante già alla vigilia della crisi pandemica.

Nel 2019 (ultimo dato disponibile al riguardo) le multinazionali contribuivano in misura determinante all'interscambio commerciale italiano, spiegando circa tre quarti dell'export del sistema produttivo (Figura 2.17). In particolare, i gruppi multinazionali a controllo italiano rappresentano la quota più elevata delle vendite all'estero (39,6 per cento) e le multinazionali a controllo estero generavano un ulteriore 35,1 per cento; la restante parte era suddivisa tra le imprese non appartenenti a gruppi (13,8 per cento) e quelle appartenenti a gruppi domestici a controllo italiano, che pesavano per solo l'11,4 per cento⁵.

Figura 2.17 - Composizione dell'export italiano, per tipologia di gruppi di imprese. Manifattura. Anno 2019 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Con riferimento alla sola manifattura, le imprese multinazionali generavano nel complesso il 70,3 per cento delle vendite all'estero delle imprese del comparto, con quote elevate anche in settori tipici del made in Italy⁶. Tra il 2014 e il 2019, fase di forte crescita dell'export italiano dopo la doppia crisi del 2009-2013, il peso relativo delle multinazionali sull'export manifatturiero nazionale è aumentato di oltre 3 punti percentuali, con una crescita di 6 punti della quota realizzata dalle multinazionali a controllo italiano, a scapito delle imprese indipendenti o appartenenti a gruppi domestici ma anche delle multinazionali a controllo estero (Ice, 2021).

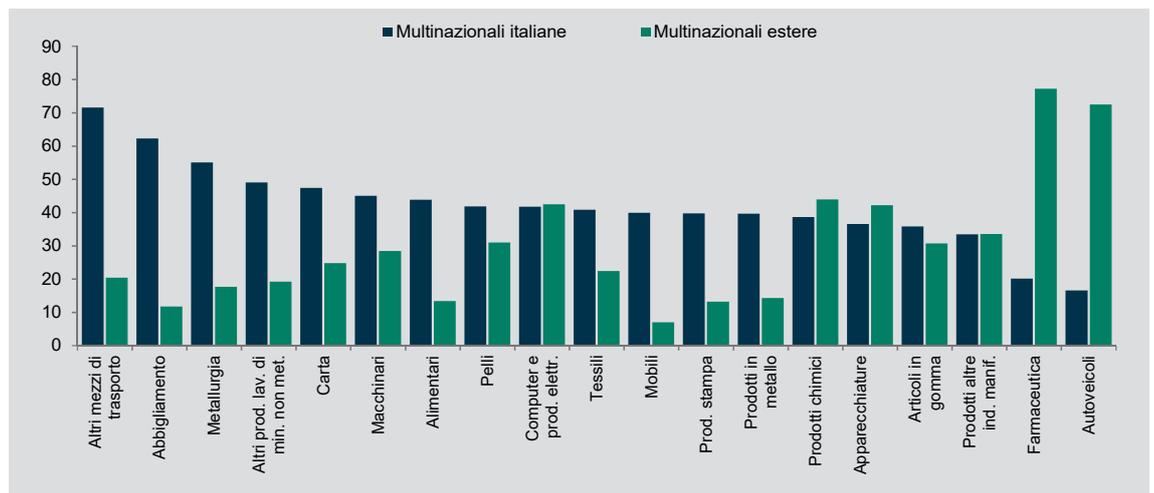
L'incidenza dell'export determinato dalle imprese multinazionali a controllo italiano o estero varia in modo significativo da settore a settore, rimanendo ovunque rilevante (Figura 2.18). In alcuni settori (macchinari, articoli in gomma, apparecchiature elettriche, prodotti chimici e computer) vi è una contemporanea e pressoché uguale incidenza delle multinazionali estere e italiane, mentre nelle attività più tradizionali del made in Italy (abbigliamento, tessile, mobili, alimentari) emerge un ruolo preponderante delle multinazionali italiane,

⁵ Nel Registro dei gruppi di imprese prodotto correntemente dall'Istat i gruppi sono classificati secondo le diverse tipologie: Gruppo di impresa domestico (gruppo formato soltanto da unità giuridiche residenti); Gruppo multinazionale italiano (gruppo di impresa che ha almeno due imprese o due unità giuridiche localizzate in paesi diversi con vertice residente); Gruppo multinazionale estero: gruppo di impresa che ha almeno due imprese o due unità giuridiche localizzate in paesi diversi con vertice non residente.

⁶ Tali valori non coincidono esattamente con i dati ufficiali del commercio estero riportati più oltre (par. 2.2.2) perché si basano su scambi di merci riclassificati per attività economica dell'impresa.

più limitato per quelle estere. Infine, nei comparti di farmaceutica e autoveicoli risalta l'elevatissimo peso delle imprese appartenenti a gruppi multinazionali esteri sulle esportazioni.

Figura 2.18 - Quota di export settoriale delle imprese appartenenti a gruppi multinazionali, per nazionalità dell'impresa controllante. Manifattura. Anno 2019 (valori percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Frame-Sbs esteso

(a) Al denominatore sono considerati gli scambi di merci riclassificati per attività economica dell'impresa.

Per valutare il più recente andamento del ruolo delle multinazionali nell'export italiano si è considerata la dinamica del commercio estero nel 2020-2021 delle imprese che nel 2019 (ultimo dato disponibile) appartenevano a gruppi multinazionali. Un esercizio di questo tipo, va ricordato, non può tenere conto della natalità e mortalità delle imprese nel biennio, né degli eventuali cambi di status di esportatore/importatore o multinazionale/non multinazionale⁷.

In tale contesto nel 2021 le imprese a controllo estero hanno generato il 79,9 per cento delle esportazioni di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici, il 70 per cento di quelle di autoveicoli, il 49,4 per cento dei prodotti della raffinazione e il 48,9 per cento dei prodotti chimici. In altri termini, negli anni interessati dalla pandemia di *COVID-19* il peso delle unità appartenenti a gruppi multinazionali esteri sembra essere ulteriormente aumentato. Ciò da un lato può riflettere fattori strutturali: questo tipo di imprese tende ad avere dimensioni considerevolmente superiori alla media del sistema (circa 81,4 addetti in media nel 2019, a fronte di 3,9 addetti per il totale economia) e, come si è visto in precedenti occasioni (Istat, 2021*b* e 2021*c*), un tratto distintivo della crisi da *COVID-19* consiste nell'aver colpito in misura molto più severa le unità di minore dimensione.

L'ulteriore aumento del peso delle imprese multinazionali sul commercio estero dei settori italiani assume particolare rilievo alla luce dei recenti studi empirici (Istat, 2021; Giglioli *et al.*, 2021) che hanno evidenziato come la crisi generata dal *COVID-19* abbia avuto un impatto meno accentuato proprio sulle imprese con forme più evolute di internazionalizzazione che si sono mostrate capaci di affrontare meglio la crisi rispetto a quelle che operano solo sul mercato interno⁸.

⁷ Per un esercizio analogo si rimanda al Paragrafo 3.2.

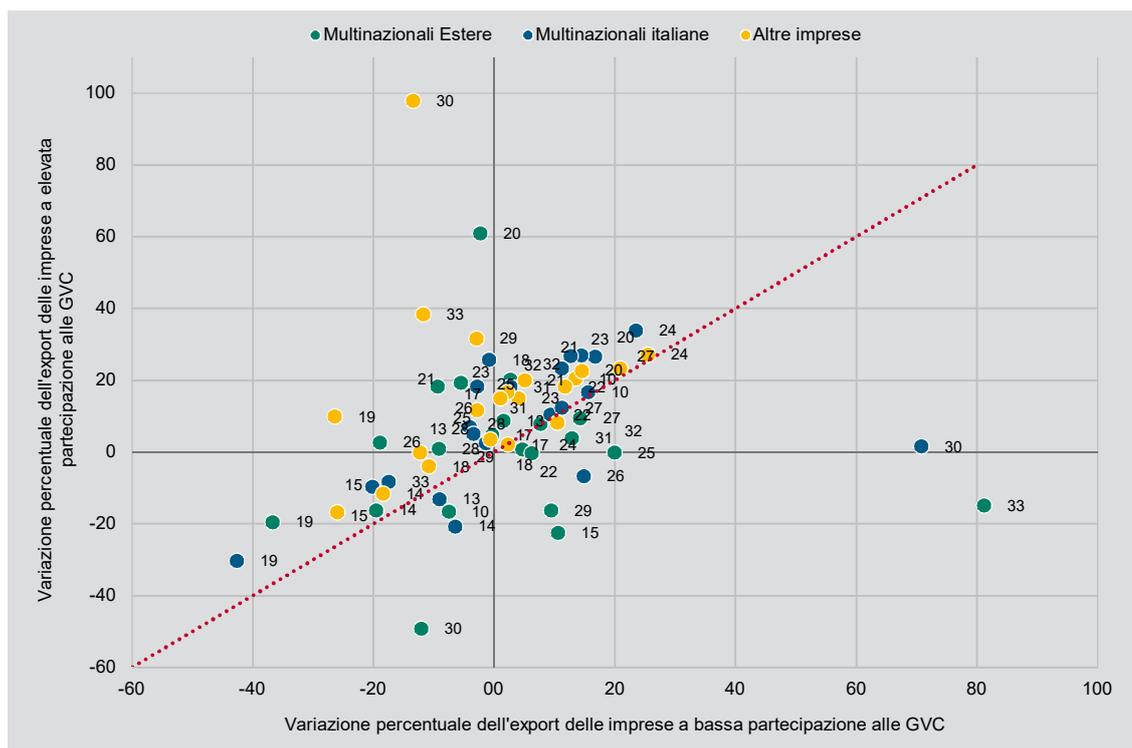
⁸ A causa dell'intrinseca vulnerabilità delle catene di approvvigionamento estese su più paesi, la crisi pandemica era attesa determinare una ricaduta negativa sulle GVC attraverso le scelte di modifica delle reti di fornitori e acquirenti, con il ritorno nel paese di origine delle fasi produttive precedentemente delocalizzate (*reshoring*). Le prime evidenze suggeriscono che in seguito allo shock pandemico la maggior parte delle imprese italiane non abbia ancora avviato una strategia di *reshoring* (Di Stefano *et al.*, 2021).

2. Competitività e ripresa dei settori produttivi

Esiste, infine, un legame tra la tenuta della competitività settoriale sui mercati esteri durante la crisi recente e l'intensità di partecipazione alle catene globali del valore (GVC). In particolare, con riferimento alle imprese che nel 2019 appartenevano a gruppi multinazionali a controllo sia italiano sia estero, è possibile osservare la relazione tra un indicatore di coinvolgimento nelle GVC, misurato dal rapporto tra beni intermedi importati ed esportazioni settoriali⁹, e le variazioni dell'export nel periodo 2019-2021.

Suddividendo le imprese di ciascun comparto (appartenenti o meno a multinazionali) in due gruppi caratterizzati da alta e bassa partecipazione alle GVC¹⁰ (Figura 2.19), emerge come la gran parte dei settori si posizioni sopra la bisettrice, segnalando quindi come, negli anni a cavallo della crisi, le vendite all'estero siano cresciute di più per chi risultava più integrato nelle catene globali. Questa evidenza si osserva per la quasi totalità delle imprese non appartenenti a gruppi multinazionali; tra quelle che sono parte di tali gruppi, invece, la tendenza è più chiara per le imprese a controllo italiano.

Figura 2.19 - Dinamica dell'export e intensità di partecipazione alle catene globali del valore, per tipologia di impresa. Manifattura. Anni 2019 (partecipazione a GVC) e 2020-2021 (variazione export) (partecipazione a GVC: rapporto tra import di beni intermedi ed export valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

9 Si tratta di un indicatore di partecipazione alle GVC comunemente utilizzato in letteratura; si veda al riguardo Hummels *et al.* (2001); Cattaneo *et al.* (2013).

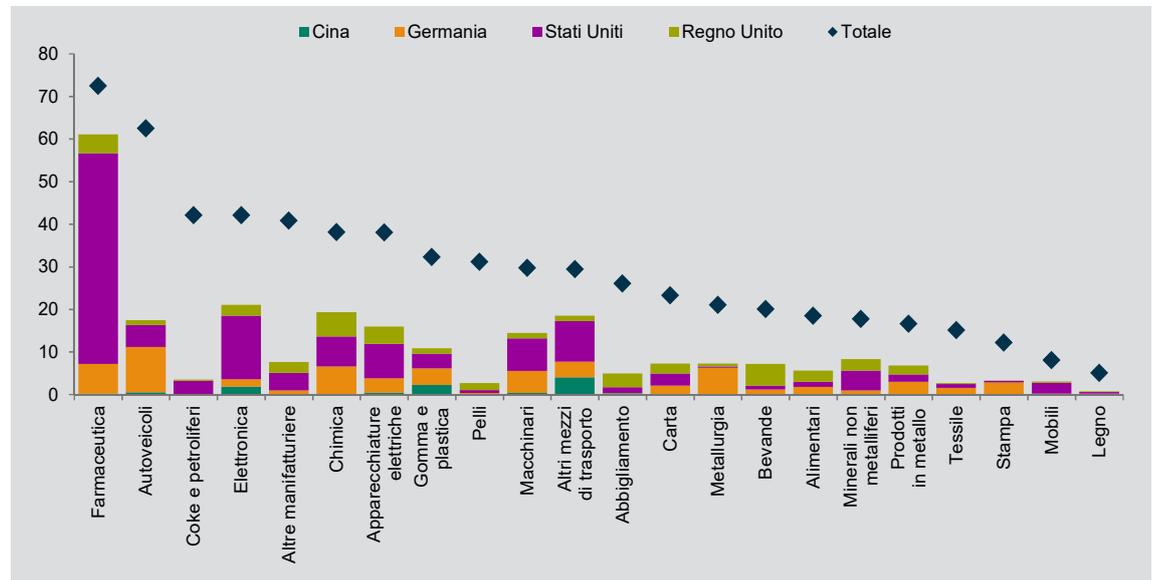
10 In particolare, i due gruppi sono stati distinti a seconda dei valori del rapporto tra importazioni di input intermedi ed esportazioni superiori o inferiori alla media del settore e categoria di appartenenza (gruppo multinazionale a controllo italiano, multinazionali a controllo estero e altre imprese); il posizionamento di ciascun settore è quindi determinato dalla variazione dell'export tra il 2019 e 2021 calcolata rispettivamente per le imprese ad alta e bassa partecipazione alle GVC.

Nel quadro dell'influenza delle multinazionali sulla competitività estera del Paese, inoltre, assume una rilevanza strategica il ruolo delle imprese a controllo estero, in ragione della distanza dei centri decisionali che potrebbe rendere potenzialmente meno efficaci eventuali misure nazionali di *policy* (di incentivo e/o di ristrutturazione).

Alla vigilia della crisi la quota di esportazioni attivata da multinazionali a controllo estero risultava già in aumento. Nel 2019, infatti, queste ultime spiegavano il 75,2 per cento del valore esportato per il settore farmaceutico (era 69,1 per cento nel 2017), il 62,6 per cento per gli autoveicoli (in rilevante crescita rispetto al 17,5 per cento del 2017 anche a seguito delle trasformazioni societarie di FCA-Stellantis), il 31,2 per cento per il settore della pelletteria (era il 26,2 per cento nel 2017), il 29,5 per cento per gli altri mezzi di trasporto (era 23,9 per cento nel 2017), mentre per i settori di metallurgia e bevande le quote sono rispettivamente al 21,1 e al 20,2 per cento.

In alcuni comparti il peso delle multinazionali a controllo estero è in gran parte spiegato da controllanti originarie di un numero molto limitato di paesi. Ad esempio, la metà (49,5 per cento dell'export totale) delle vendite all'estero del settore farmaceutico è generata da imprese controllate da multinazionali statunitensi. Allo stesso modo, i flussi di export attivati da multinazionali a controllo tedesco rappresentano rispettivamente il 10,7 per cento e il 6,2 per cento dell'export totale di autoveicoli e di metalli (Figura 2.20).

Figura 2.20 - Quota di export per settore manifatturiero attivato da multinazionali estere per paese della controllante. Anno 2019 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Parte dell'export attivato da multinazionali estere è destinato, inoltre, al mercato del paese di residenza della controllante: nel 2019, il 26,6 per cento delle vendite di prodotti manifatturieri in Germania è attivato da controllanti tedesche, mentre tale quota scende all'14,1 per cento per gli Stati Uniti, all'8,9 per cento per il Regno Unito, al 4,9 per cento per la Cina. Un caso estremo è quello del comparto della stampa, nel quale le esportazioni complessive verso la Germania sono dovute per il 94,8 per cento a multinazionali a controllo tedesco. Peraltro, se la Germania assorbe quasi un quarto del totale dell'export italiano della metallurgia, quasi la metà di questo (il 46,7 per cento) si deve a imprese a controllo tedesco. Lo stesso avviene per il 61,7 per cento del totale di esportazioni in Germania di

2. Competitività e ripresa dei settori produttivi

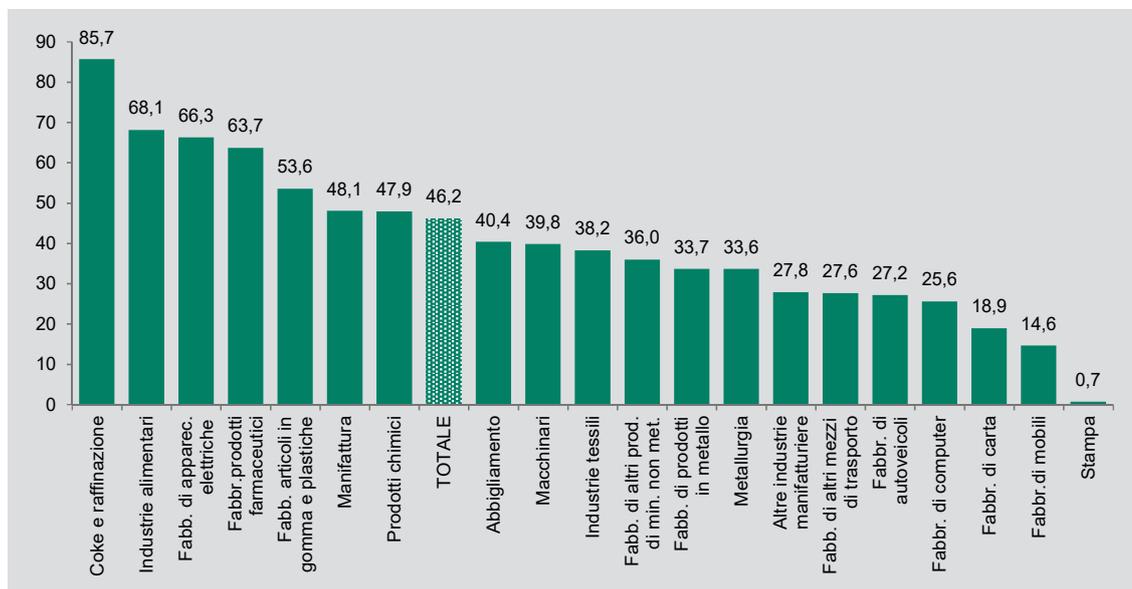
PELLI, il 35,3 per cento di apparecchiature elettriche, il 41,6 per cento degli alimentari e un terzo delle esportazioni delle bevande.

Altri casi rilevanti riguardano le imprese a controllo statunitense: queste ultime attivano il 47,7 per cento dell'export totale dei mezzi di trasporto (esclusi gli autoveicoli) verso gli Stati Uniti, il 27,7 per cento del legno, il 18,8 per cento della farmaceutica e il 14 per cento delle bevande.

Queste tendenze all'attivazione di flussi verso il paese della casa madre rappresentano un elemento potenzialmente rilevante nell'analisi del presidio dei mercati di sbocco delle nostre esportazioni e, più in generale, nella valutazione dei punti di forza e debolezza della competitività estera dell'Italia: una elevata incidenza di questi flussi può infatti determinare una minore efficacia delle politiche nazionali di stimolo all'internazionalizzazione.

Un ultimo aspetto legato al contributo delle multinazionali al commercio estero italiano riguarda il peso degli scambi intra-gruppo. Sulla base dei dati dell'indagine sulla Rilevazione delle imprese a controllo estero (Figura 2.21)¹¹ si può osservare come, nel 2019, a questo tipo di flussi afferisse una quota rilevante delle vendite oltre frontiera delle multinazionali a controllo estero in Italia (il 46 per cento delle esportazioni e il 58 per cento delle importazioni), a testimonianza di una piena integrazione di tale tipo di imprese all'interno di catene globali del valore. Tale quota è particolarmente elevata per i settori della raffinazione, ma anche per l'alimentare, la fabbricazione di macchine elettriche e la farmaceutica.

Figura 2.21 - Quota di export intra-gruppo delle imprese a controllo estero per settore. Anno 2019 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Frame-Sbs esteso

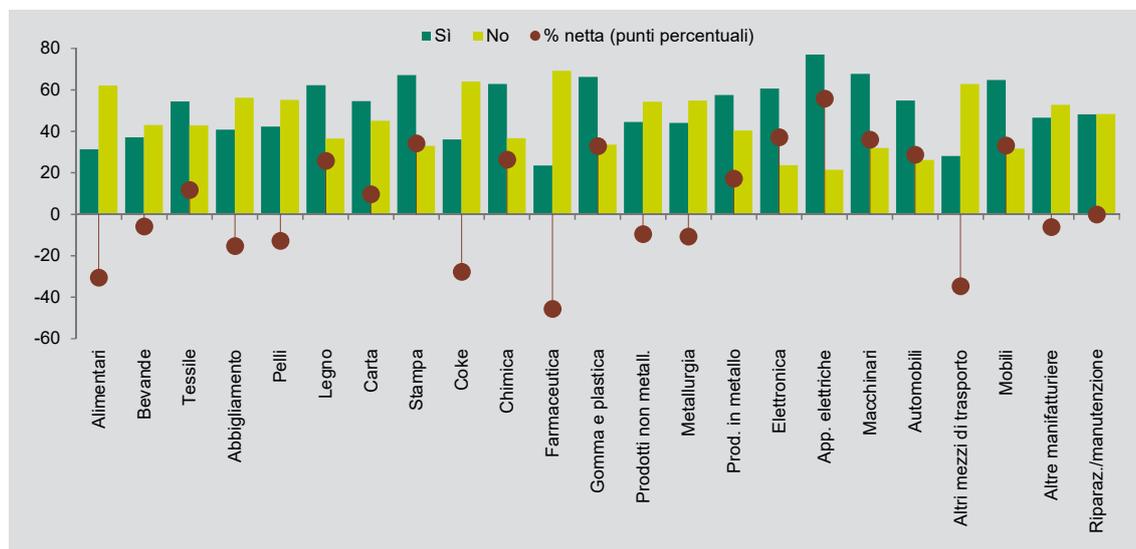
¹¹ Per ulteriori informazioni si veda Istat (2021 d).

2.3. I cambiamenti delle catene di fornitura nelle valutazioni delle imprese

Come si è evidenziato nelle pagine precedenti, uno dei principali effetti della crisi, che ha impresso shock differenziati per paese e settore, è stato quello di ostacolare il funzionamento – in maniera temporanea o permanente – delle catene internazionali del valore. Per valutare l'estensione del fenomeno presso le imprese italiane, nel mese di gennaio 2022 è stata condotta una indagine *ad hoc* presso il campione di imprese di manifattura e servizi già utilizzato dall'Istat per il calcolo degli indicatori mensili sul clima di fiducia. In particolare, è stato chiesto alle imprese se nel corso del biennio 2020-2021 abbiano sperimentato difficoltà o interruzioni nell'approvvigionamento delle forniture e, nel caso, quali strategie abbiano messo in campo per farvi fronte.

In un contesto di forte apertura agli scambi internazionali (il 78,3 e il 72,3 per cento delle imprese del campione ha dichiarato di aver effettuato attività di export o import nel biennio considerato), più della metà delle unità internazionalizzate (53,3 per cento) ha rilevato problemi di approvvigionamento e vendita (Figura 2.22). Tali difficoltà sono state percepite in misura non dissimile all'interno delle classi dimensionali (55,1 per cento delle imprese fino a 49 addetti, 58,1 per cento delle imprese da 50 a 249 addetti, 47,5 per cento delle imprese più grandi). Emerge tuttavia una notevole eterogeneità settoriale: l'impatto è stato notevolmente meno accentuato per le unità operanti nei comparti della farmaceutica, dei mezzi di trasporto diversi dalle automobili e degli alimentari; più elevato nei settori delle apparecchiature elettriche, elettronica, macchinari, gomma e plastica.

Figura 2.22 - Quota di imprese internazionalizzate che hanno segnalato problemi di approvvigionamento delle forniture dall'estero. Anni 2020-2021 (valori percentuali e punti percentuali)

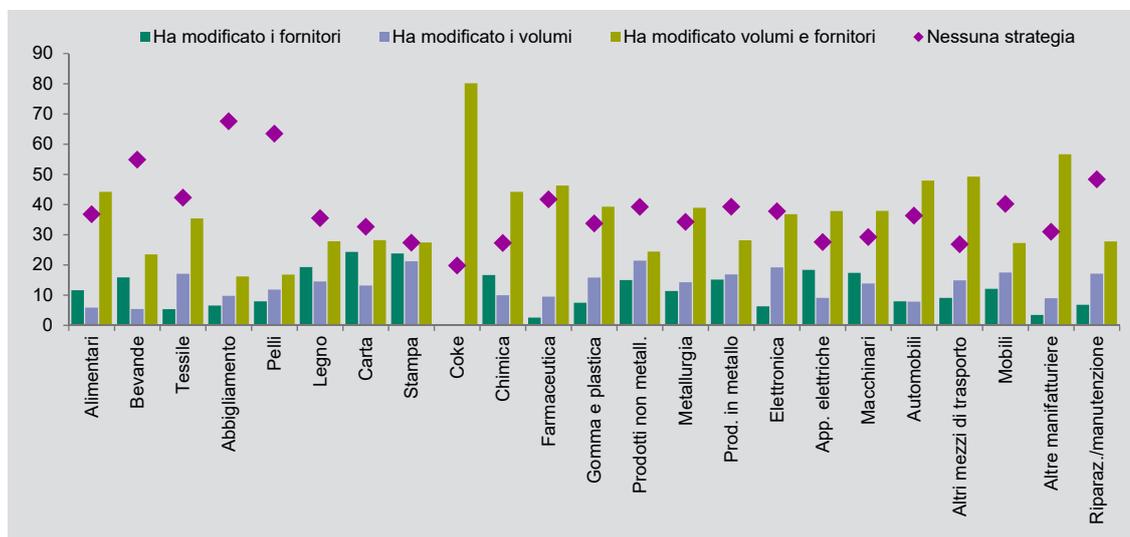


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, modulo *ad hoc* nell'Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere

Il clima di incertezza rispetto alla evoluzione economica della pandemia ha condizionato le modalità con cui le imprese hanno reagito alle strozzature dell'offerta. Tra le unità che hanno segnalato problemi nell'approvvigionamento di materie prime e beni intermedi, il 37 per cento non ha attuato alcuna strategia, ritenendo le difficoltà di natura temporanea. Le imprese che invece hanno reagito alle difficoltà (35 per cento) hanno messo in atto, in grande maggioranza, strategie ad ampio raggio, modificando sia i volumi acquistati, sia i fornitori. Si tratta soprattutto di unità di dimensione media e grande (39,1 e 43,7 per cento

rispettivamente). In una prospettiva settoriale, questa modalità articolata di reazione è particolarmente diffusa nell'alimentare (44,2 per cento) e in alcuni dei settori più coinvolti nelle catene globali del valore, quali chimica (44,1 per cento), farmaceutica (46,3 per cento) e comparto *automotive* (47,9 per cento delle automobili e 49,2 per cento degli altri mezzi di trasporto) (Figura 2.23). All'opposto, nei comparti dell'abbigliamento e delle pelli solo una quota minoritaria di imprese (rispettivamente pari al 32,4 e 36,5 per cento) hanno optato per modificare le proprie strategie di approvvigionamento; la filiera di legno, carta, e stampa, infine, si segnala per una frequenza relativamente maggiore di imprese che hanno modificato il numero di fornitori esteri a parità di volumi acquistati.

Figura 2.23 - Quota di imprese importatrici che hanno segnalato una modifica delle forniture dall'estero. Anni 2020-2021 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, modulo *ad hoc* nell'Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere

Le strategie di contrasto alle difficoltà incontrate nell'approvvigionamento non sembrano riguardare la geografia dei mercati di provenienza. Tra le imprese che nel biennio considerato hanno importato materie prime e beni intermedi (70 per cento del totale), la stragrande maggioranza (85,8 per cento) ha dichiarato di non aver modificato i paesi fornitori, senza sostanziali differenze di classe dimensionale, con quote comprese tra l'84,4 per cento delle piccole e l'87,2 per cento delle grandi unità. Le imprese che invece si sono rivolte a fornitori di paesi diversi operano prevalentemente nei comparti delle pelli (29,7 per cento) e della stampa (23,4 per cento).

In questo ultimo gruppo non si registrano differenze di rilievo tra l'incidenza di imprese che hanno aumentato fornitori italiani a scapito di quelli esteri e quella di chi ha operato in direzione opposta. Questo andamento riflette la tendenza osservata tra le grandi imprese, dove le due percentuali sono pari rispettivamente 46,7 e 47,6 per cento; al contrario, tra le piccole prevale una ricomposizione dei fornitori a favore di quelli italiani (52,2 per cento), mentre la maggioranza delle unità di media dimensione si è orientata verso un maggior utilizzo di fornitori esteri. La filiera del tessile-abbigliamento, quella dei mobili e il settore dei macchinari si distinguono per aver riorientato gli acquisti di input produttivi privilegiando i fornitori italiani; all'opposto, metallurgia, chimica, farmaceutica, prodotti della raffinazione petrolifera e prodotti in metallo si segnalano per aver modificato, più di altri, i propri acquisti nella direzione del ricorso a fornitori esteri.

Tra le motivazioni delle poche imprese che hanno incrementato gli acquisti da fornitori italiani a scapito di quelli esteri, prevalgono quelle legate al contenimento dei costi logistici e dei tempi di consegna, alla disponibilità di adeguati fornitori in Italia (in particolare per le piccole imprese), al contenimento dei rischi di interruzione delle forniture (soprattutto per le medie e le grandi). Il risultato relativo a questo ultimo aspetto, se da un lato conferma l'esistenza di colli di bottiglia dal lato dell'offerta, dall'altro indica come tale fenomeno dovrebbe aver riguardato un numero molto limitato di imprese.

Cambiamenti merceologici e geografici determinati dalla pandemia hanno interessato una frazione molto limitata di imprese anche per quanto riguarda l'attività di esportazione. In particolare, la quasi totalità (90,2 per cento) delle unità che hanno venduto beni all'estero nel biennio 2020-2021 ha mantenuto invariati i paesi di destinazione, senza differenze di rilievo in termini dimensionali (si passa dall'88 per cento delle grandi al 91,1 per cento delle medie) e settoriali (in tutti i comparti tale quota è superiore all'80 per cento).

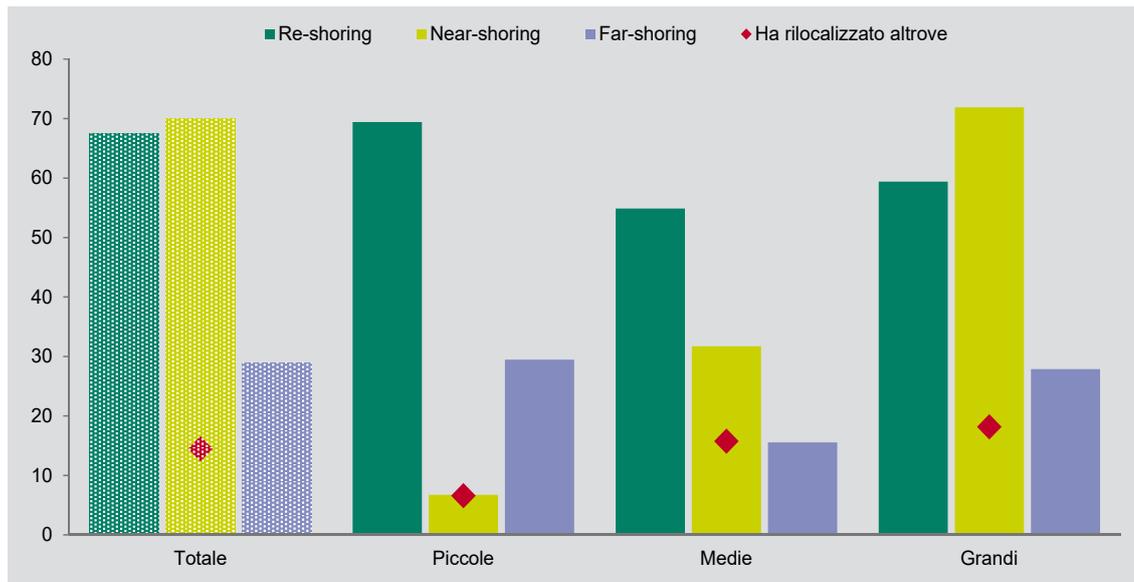
Tra chi, invece, ha modificato la destinazione geografica del proprio export (7,8 per cento degli esportatori), si osserva una equivalenza tra il numero di imprese che hanno incrementato le vendite verso clienti in Italia, riducendo quelle verso clienti all'estero, e quelle che hanno seguito una strategia opposta. Questo bilanciamento riflette la tendenza delle piccole imprese; le medie hanno invece riorientato le proprie vendite prevalentemente verso il mercato interno, le grandi verso quello estero. La ricomposizione delle vendite verso clienti in Italia è più diffusa tra le imprese dei settori a basso contenuto tecnologico, (legno, carta e stampa), tradizionali (pelli) o necessari ai cambiamenti di vita causati dalla pandemia (farmaceutica, elettronica, macchinari). Al contrario, un ribilanciamento di vendite a favore dei clienti esteri è relativamente più diffuso nei comparti di gomma e plastica, piastrelle, metallurgia, prodotti in metallo, apparecchiature elettriche.

Tra le strategie di internazionalizzazione delle imprese stimolate dal processo di globalizzazione economica, ha ricoperto un ruolo di grande rilevanza lo spostamento di parte o tutta la produzione all'estero (*offshoring*). Negli ultimi anni, tuttavia, a seguito della crisi globale del 2008 e del nuovo ruolo assunto da alcuni paesi emergenti nell'ambito del commercio internazionale, si è cominciato ad assistere al processo opposto (*reshoring*). Parte del questionario è stata quindi dedicata a verificare se lo shock connesso con la pandemia, che ha determinato la necessità di accorciare le catene del valore e diminuire le distanze tra fornitori e clienti, abbia o meno accentuato queste tendenze per le imprese italiane. Si tratta, naturalmente, di fenomeni che interessano una quota minoritaria delle unità produttive del nostro Paese (Figura 2.24). Solo il 12,9 per cento delle imprese del campione ha realizzato, nel biennio di riferimento, tutta o almeno una parte della propria produzione all'estero; la gran parte di queste ultime (84 per cento) non ha modificato la localizzazione della produzione, continuando a produrre negli stessi paesi. La rilocalizzazione dei processi produttivi esteri ha riguardato soprattutto le unità di dimensioni grandi (in misura del 18,2 per cento) e medie (15,8 per cento), con maggiore diffusione, a livello settoriale, in quelle attive nei settori di legno, carta, apparecchi elettrici e automobili.

I risultati della rilevazione confermano, inoltre, la tendenza a ridurre l'estensione geografica delle catene di produzione: il rientro in Italia delle linee di attività estere (*reshoring*), e il loro spostamento verso paesi più vicini al nostro (*nearshoring*), hanno riguardato rispettivamente il 67,5 e il 70,0 per cento delle imprese che hanno rilocalizzato la produzione. Tuttavia, se da un lato la diffusione del ricorso al *reshoring* non è molto diversa tra le varie classi dimensionali (è stato attuato dal 69,4 per cento delle piccole imprese che avevano linee produttive all'estero, dal 54,9 per cento delle medie e dal 59,4 per cento delle grandi),

il *nearshoring* ha coinvolto in larga prevalenza le unità di maggiore dimensione, probabilmente come riflesso di costi di realizzazione più elevati. Tale strategia è stata attuata dal 71,9 per cento delle grandi imprese, dal 31,7 per cento delle medie, ma solo dal 6,7 per cento delle piccole.

Figura 2.24 - Quota di imprese che hanno rilocalizzato la produzione all'estero. Anno 2020-2021 (percentuali di imprese)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, modulo *ad hoc* nell'Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere

Nel settore del terziario, come noto, l'attività di internazionalizzazione è assai meno diffusa. Nel 2019, tanto l'export che l'import di servizi diversi dal commercio rappresentavano poco meno del 2 per cento del totale dei flussi in valore per l'intero sistema produttivo. L'attività di internazionalizzazione è inoltre concentrata in pochi comparti: nello stesso anno, fatto 100 il totale delle esportazioni dei servizi escluso il commercio, oltre il 50 per cento è generato dal complesso delle imprese dei comparti di consulenza aziendale, studi di architettura e ingegneria e altre attività professionali scientifiche e tecniche. Più del 40 per cento dell'import afferisce invece ai soli settori di trasporto marittimo, telecomunicazioni e consulenza informatica e produzione di software. Ne consegue che il fenomeno oggetto della rilevazione riguarda un segmento esiguo dell'intera platea di questo comparto.

Così come osservato per l'esportazione di beni, anche per l'attività di export di servizi la quasi totalità delle imprese indica di non avere modificato la destinazione geografica dei flussi: nel biennio 2020-2021, tale strategia ha riguardato solo il 5 per cento delle unità, con un sostanziale equilibrio rispetto al fenomeno della ricomposizione della clientela tra acquirenti italiani e esteri.

Il fenomeno della delocalizzazione, al pari di quello della internazionalizzazione, coinvolge una quota esigua di imprese del terziario, risultando allo stesso tempo ampiamente concentrato in pochi settori. Tra le pochissime imprese che hanno dichiarato di aver realizzato produzione all'estero (0,7 per cento), il 14,1 per cento ha riportato nel biennio 2020-2021 le attività in Italia e l'11,4 per cento le ha rilocalizzate verso paesi più vicini all'Italia.

2.4 Una simulazione degli effetti di trasmissione del Pnrr

In questa parte del rapporto si analizzano alcuni degli interventi prospettati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) in capo al Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili (Mims), con la finalità di individuarne il possibile impatto sul sistema produttivo e gli eventuali fattori di amplificazione o di freno nella diffusione degli effetti. In particolare, l'analisi si articola in due parti. Nella prima, attraverso l'utilizzo delle tavole input-output più recenti (2018), si stima il potenziale di attivazione degli investimenti considerati (quantificati sulla base delle ipotesi esposte nell'Allegato al DEF 2021 *Dieci anni per trasformare l'Italia* pag. 79-82), valutandone l'impatto economico sui settori. Nella seconda, applicando gli strumenti della *Social Network Analysis* (Sna) si approfondiscono i meccanismi e i canali di trasmissione degli impulsi all'interno del sistema produttivo italiano, evidenziando le caratteristiche strutturali della rete delle relazioni inter-settoriali che consentono la propagazione dello stimolo dai settori di investimento al resto del sistema economico.

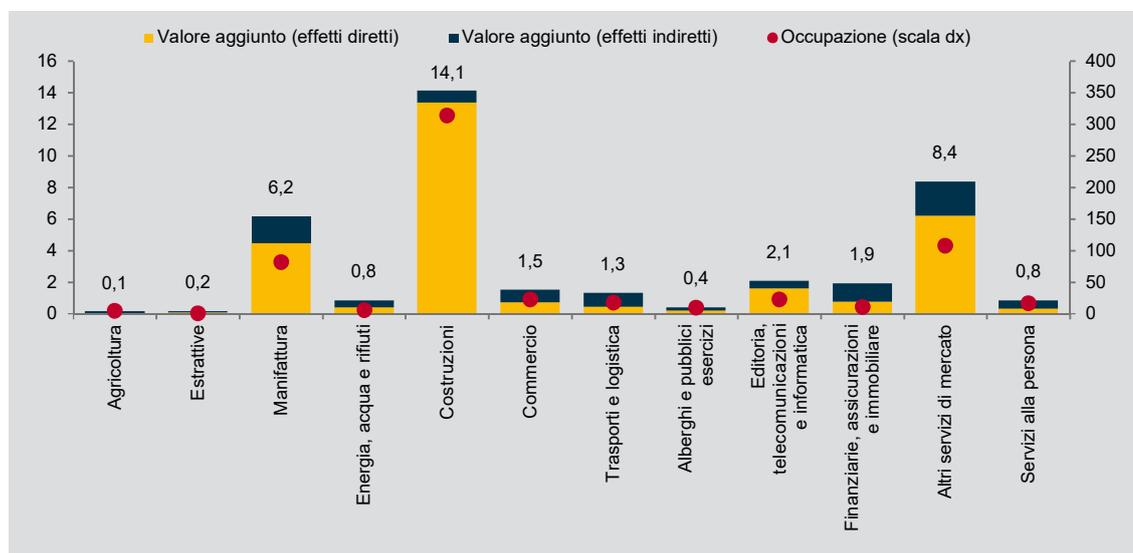
È importante sottolineare come la natura statica dell'esercizio non permetta di tenere conto del ruolo di elementi quali l'andamento dei prezzi, la modifica dei comportamenti di consumo e investimento, i cambiamenti tecnologici che possono avere un ruolo rilevante sui risultati nel contesto di un piano di investimenti di medio termine, tanto più nella situazione di forti sollecitazioni inflazionistiche messa in luce nel capitolo precedente. Inoltre, non è possibile valutare le conseguenze di medio-lungo periodo che la modernizzazione delle infrastrutture può avere sul potenziale produttivo del sistema economico. Tuttavia, questi elementi dinamici incidono poco sulla descrizione della struttura relazionale tra i settori produttivi che, per sua natura, cambia molto lentamente nel tempo. Di conseguenza, l'esercizio qui presentato va letto come una prima simulazione dell'impatto potenziale del piano di investimenti infrastrutturali di competenza del Mims.

Tenendo in considerazione l'ammontare e la struttura settoriale del piano definito nell'Allegato al DEF 2021 sopra citato, l'utilizzo delle tavole input-output consente di stimarne l'effetto complessivo e di scomporlo successivamente sia per settore di attività economica, sia per tipologia di investimento. Più in particolare, si è considerato l'effetto di un intervento complessivo di entità appena inferiore a 60 miliardi di euro, escludendo le imposte nette e le importazioni dirette (cioè la quota di beni e servizi di investimento acquistati direttamente all'estero)¹².

L'effetto totale sul valore aggiunto del sistema è stimato in poco meno di 38 miliardi di euro, pari al 2,4 per cento di quello generato dal sistema economico (1,8 per cento come effetto della componente di attivazione diretta, 0,6 per cento dovuto all'attivazione indiretta), mentre sarebbero più di 600 mila le unità di lavoro a tempo pieno (ULA) create. In termini settoriali, il piano di investimenti attiva in misura maggiore i comparti delle costruzioni (14,1 miliardi, pari al 21,1 per cento del valore aggiunto del settore), degli altri servizi di mercato (8,4 miliardi, il 5,3 per cento) e della manifattura (6,2 miliardi, 2,3 per cento) (Figura 2.25).

¹² L'esclusione delle imposte nette è necessaria per trasformare la valutazione dell'investimento dai prezzi di acquisto a quelli base (il valore di riferimento per le tavole input-output). L'esclusione delle importazioni dirette è necessaria per identificare lo shock che si rivolge al sistema produttivo interno. Entrambe queste elaborazioni sono basate sulle quote di imposte nette e di importazioni dirette desumibili per prodotto oggetto di investimento dalle Tavole delle Risorse e degli Impieghi dei Conti Nazionali.

Figura 2.25 - Investimenti e attivazione, per settore di attività economica (valore aggiunto: valori percentuali; occupazione: ULA, valori assoluti in migliaia)



Fonte: Elaborazione su dati Istat/Allegato al DEF 2021

L'analisi input-ouput consente anche di scomporre l'effetto complessivo sulla base dei settori di attività economica nei quali si originano le diverse tipologie di investimento (Tabella 2.1)

Gli investimenti infrastrutturali che afferiscono al settore delle costruzioni rappresentano circa i due terzi dell'attivazione complessiva (1,6 per cento su un totale di 2,4 per cento, pari a poco meno di 26 miliardi di euro), quelli in ricerca e sviluppo generano un aumento del valore aggiunto totale dello 0,3 per cento (circa 4,5 miliardi di euro), mentre gli effetti di attivazione generati dagli investimenti nei settori delle altre manifatturiere e dell'informatica sono di poco sopra al decimo di punto percentuale (circa 2 miliardi di euro).

Tavola 2.1 - Investimenti, attivazione e indicatori strutturali e di performance, per tipologia di investimenti

AMBITO DI INTERVENTO DEGLI INVESTIMENTI	Shock (MLD euro)	Attivazione		Indicatori			
		Valore aggiunto complessivo (MLD euro)	Variazione del valore aggiunto totale (punti percentuali)	Proporzione di valore aggiunto per unità di investimento	Grado di integrazione verticale della produzione attivata (valore aggiunto su produzione)	Quota di importazioni quali costi intermedi della produzione attivata (%)	Produttività media della produzione attivata (valore aggiunto per addetto per 1.000 euro)
Prodotti in metallo	0,4	0,2	0,02	0,63	0,37	20,8	69,5
Elettronica	3,3	0,6	0,04	0,19	0,39	30,4	85,1
Apparecchi elettrici	2,5	0,7	0,04	0,28	0,34	32,2	77,1
Macchinari	0,0	0,0	0,00	0,46	0,35	21,9	79,7
Autoveicoli	4,3	0,8	0,05	0,18	0,31	30,6	80,3
Altri mezzi di trasporto	2,9	0,9	0,05	0,30	0,34	45,9	83,0
Altre manifatturiere	4,7	2,0	0,13	0,43	0,37	20,0	63,9
Energia	0,4	0,3	0,02	0,78	0,34	14,4	130,6
Costruzioni	33,4	25,8	1,62	0,77	0,39	11,2	53,9
Informatica	2,5	2,0	0,13	0,79	0,52	16,2	80,9
Ricerca e sviluppo	5,1	4,5	0,28	0,88	0,68	11,7	114,0
Totale attivazione	59,6	37,8	2,38	0,63	0,41	14,7	61,3
Totale sistema produttivo					0,45	19,3	64,8

Fonte: Elaborazione su dati Istat/Allegato al DEF 2021

In questo contesto, l'entità complessiva degli effetti in termini di valore aggiunto generati da uno stimolo in investimenti dipende, a parità di altre condizioni, dalle caratteristiche strutturali e di performance dei comparti che esso è in grado di attivare. In particolare tale effetto, sintetizzato dalla proporzione tra la variazione del valore aggiunto e l'ammontare di investimento lordo, sarà tanto maggiore quanto più elevati sono la produttività e il grado di integrazione verticale medio dei settori attivati, e quanto minore è l'intensità con cui essi hanno necessità di input produttivi importati.

Nel complesso, il piano di investimenti considerato attiva settori caratterizzati da un grado di integrazione verticale meno elevato di quello medio riscontrato per l'intero sistema produttivo (0,41 contro 0,45), da una produttività inferiore (61,3 contro 64,8 mila euro per ULA) e da un peso degli input importati più basso (14,7 per cento contro 19,3 per cento), generando 63 centesimi di valore aggiunto per ogni euro di stimolo agli investimenti.

Considerando le diverse tipologie di intervento, quello relativo alle costruzioni genera 77 centesimi di valore aggiunto per ogni euro di investimento: i settori attivati presentano un grado di integrazione verticale relativamente contenuto (0,39), un'incidenza delle importazioni moderata (11,2 per cento) e una produttività inferiore alla media del sistema (52,9 mila euro per ULA). A loro volta, gli investimenti in ricerca e sviluppo attivano settori che, in media, presentano un maggiore grado di integrazione verticale (0,68), una più alta produttività (114,0 mila euro per ULA) e una bassa incidenza delle importazioni (11,7 per cento), generando quindi 88 centesimi di valore aggiunto per ogni euro di shock. Infine, gli investimenti in altri mezzi di trasporto, a fronte di una produttività media elevata (83,0 mila euro per ULA), attivano settori che presentano un'elevata incidenza degli input importati (45,9 per cento) e un basso grado di integrazione verticale (0,34); di conseguenza il valore aggiunto attivato in questo caso è inferiore, pari a 30 centesimi. Per quanto riguarda gli investimenti che si rivolgono al settore manifatturiero esiste un rilevante effetto dovuto anche alle importazioni dirette, che per alcuni comparti arriverebbero a rappresentare circa un terzo degli acquisti¹³.

L'analisi sin qui condotta consente di cogliere l'effetto complessivo del piano di investimenti del Mims sul valore aggiunto del sistema economico, di definirne una scomposizione lungo diverse dimensioni di analisi (per settore e per tipologia di investimento) ed evidenziare le caratteristiche strutturali e di performance dei settori attivati. Tuttavia, essa non permette di delineare i canali di trasmissione attraverso cui gli effetti si propagano all'interno del sistema produttivo e di coglierne le caratteristiche.

Al fine di approfondire quest'ultimo aspetto, si utilizzano gli strumenti della *Social Network Analysis*, che consentono di analizzare le caratteristiche dei canali di trasmissione degli shock, il ruolo dei differenti settori economici e delineare *cluster* di comparti all'interno dei quali, e attraverso cui, gli effetti di attivazione si dipanano, in misura estesa o limitata¹⁴. In altri termini, a partire dagli effetti di attivazione stimati, questa analisi ha la finalità di evidenziare le caratteristiche relazionali dei settori che possono rappresentare elementi di amplificazione o limitazione alla trasmissione dello stimolo indotto dal piano di investimenti.

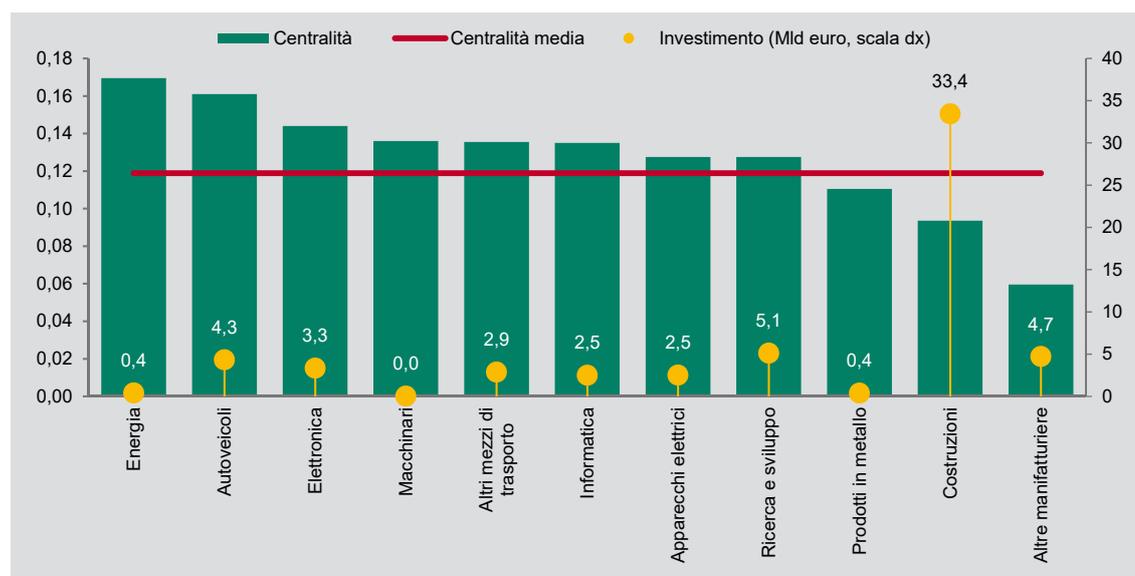
A partire dalla matrice delle transazioni inter-settoriali è possibile definire una serie di indicatori che evidenziano il ruolo dei legami tra comparti produttivi nel determinare l'effe-

13 Le ipotesi alla base dell'esercizio non tengono conto di una diversa composizione tra produzione interna e importata degli investimenti considerati rispetto al quadro statico rappresentato dalle tavole.

14 Le elaborazioni degli indicatori di *Social Network Analysis* e i relativi grafi sono state effettuate con il software UCINET/NETDRAW. Si veda Borgatti *et al.* (2002).

to di uno shock e le caratteristiche dei meccanismi di trasmissione¹⁵. La misura dell'attivazione, la sua estensione all'interno del sistema produttivo e i canali di trasmissione dipendono infatti dalla struttura dei legami tra i settori economici e dalle caratteristiche relazionali (oltre che dalla rilevanza economica) dei comparti da cui si propagano gli effetti. In questo ambito, un primo elemento di analisi è rappresentato dal posizionamento (centrale o periferico) dei settori rispetto al complesso delle relazioni produttive: l'attivazione (ovvero la diffusione dello stimolo) sarà tanto più ampia quanto più, a parità di altre condizioni, il settore che subisce lo shock risulterà centrale nella rete delle transazioni inter-settoriali. Ciò è colto tramite l'indicatore di *eigenvector centrality* calcolato per ciascuno dei dodici settori oggetto di investimento (Figura 2.26)¹⁶: solo tre di essi hanno un posizionamento periferico (valore di centralità al di sotto della media) all'interno del sistema produttivo, pur assorbendo il 64,6 per cento degli investimenti (circa 38,5 miliardi di euro, pari a più del 70 per cento dell'attivazione complessiva).

Figura 2.26 - Grado di centralità dei settori oggetto di shock e ammontare degli investimenti (indicatore di *eigenvector centrality*)



Fonte: Elaborazione su dati Istat/Allegato al DEF 2021

Per misurare invece il grado di concentrazione degli effetti dello stimolo, i settori produttivi possono essere suddivisi in tre categorie: ad attivazione diretta, quando sono oggetto dello shock; ad attivazione indiretta, quando sono legati in maniera diretta ai primi (ovvero sono fornitori dei settori ad attivazione diretta); ad attivazione residuale, quando hanno un legame superiore al primo grado rispetto ai comparti ad attivazione diretta (Tavola 2.2).

¹⁵ Per le finalità di questo esercizio, la tavola delle relazioni inter-settoriali è stata elaborata in modo da escludere i legami meno rilevanti. Nel dettaglio, tutti i legami che coinvolgono una quota inferiore al 3 per cento del valore del totale delle transazioni in entrata e in uscita sono stati annullati.

¹⁶ L'indicatore di *eigenvector centrality* considera non solo il numero delle relazioni attive del dato nodo, ma include anche una misura di quanto rilevanti (in termini di legami attivi) siano i nodi con cui esso è connesso. In questo modo, si ottiene un indicatore di centralità globale. Per ulteriori approfondimenti si veda Borgatti *et al.* (2013).

Tavola 2.2 - Indicatori di sistema, per tipologia di attivazione dei settori

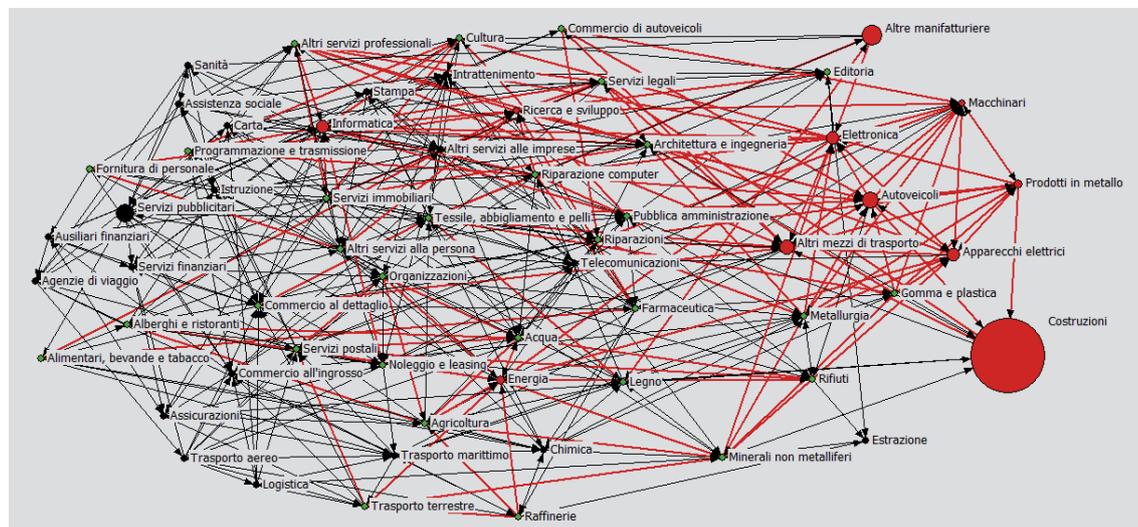
TIPOLOGIA DI ATTIVAZIONE	Composizione della produzione (%)	Composizione del valore aggiunto (%)	Composizione delle unità produttive (%)	Composizione dell'occupazione (%)	Dimensione media delle imprese	Produttività media (per 1.000 euro)	Composizione del valore aggiunto attivato (%)	Composizione dell'occupazione attivata (%)
Residuale	27,8	31,2	22,1	30,5	6,2	66,2	12,2	10,3
Indiretta	47,6	49,7	62,2	52,8	3,8	61,0	23,1	21,6
Diretta	24,6	19,1	15,7	16,7	4,8	74,0	64,8	68,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Istat/Allegato al DEF 2021

Ne emerge che il piano di investimenti analizzato in questa sede coinvolge in via diretta o indiretta comparti che, presi congiuntamente, rappresentano il 72,3 per cento della produzione e il 68,8 per cento del valore aggiunto del sistema produttivo. I settori ad attivazione residuale rappresentano invece il 22,1 per cento delle imprese e il 30,5 per cento dell'occupazione. I settori attivati direttamente mostrano nel complesso una produttività media più elevata (74,0 mila euro per addetto) rispetto sia a quelli ad attivazione indiretta (61,0 mila euro) sia ai comparti ad attivazione residuale (66,2 mila euro). Gli effetti degli investimenti in termini di valore aggiunto sono concentrati per poco meno di due terzi nei settori ad attivazione diretta, mentre solo il 12,2 per cento del valore aggiunto viene generato nei settori ad attivazione residuale. Rispetto agli effetti occupazionali, la marginalità dei settori residuali è ancora più spiccata (con solo il 10,3 per cento dell'occupazione aggiuntiva).

La Figura 2.27 fornisce una rappresentazione grafica delle transazioni inter-settoriali, evidenziando i canali di trasmissione rilevanti (gli archi rossi, ovvero le relazioni che connettono i settori ad attivazione diretta – nodi rossi – e indiretta – nodi verdi) e quelli attivati solo in via secondaria (gli archi neri, ovvero le relazioni che coinvolgono i settori ad attivazione residuale – nodi neri). Inoltre, il grafo è costruito sulla base di un algoritmo gravitazionale che posiziona i comparti in prossimità di quelli con cui intrattengono relazioni commerciali più strette. In altri termini, il grafo rappresenta il sistema di trasmissione dello shock considerato, evidenziando quali relazioni e quali porzioni del sistema produttivo siano maggiormente coinvolte, mentre la grandezza dei nodi rossi indica l'ammontare di investimenti previsti in quel settore.

Figura 2.27 - Rete delle transazioni intersettoriali, canali di trasmissione e tipologia di attivazione dei settori



Fonte: Elaborazione su dati Istat/Allegato al DEF 2021

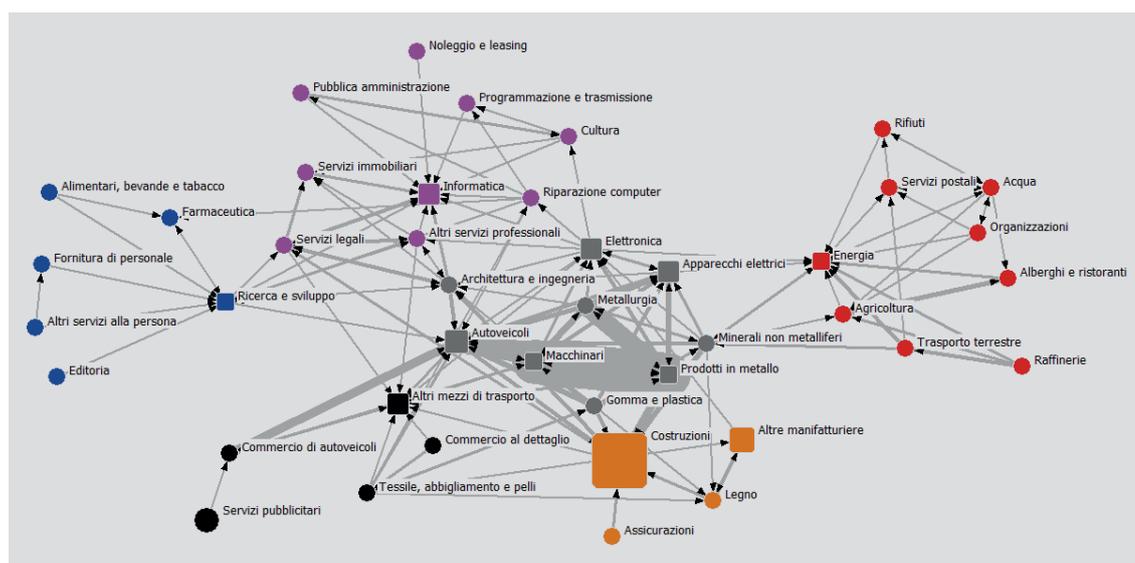
Si evidenzia una forte segmentazione rispetto agli effetti e alla trasmissione degli stimoli considerati: i canali di trasmissione rilevanti (gli archi rossi) tendono a localizzarsi sulla destra del grafo, mentre quelli secondari (gli archi neri) rimangono sostanzialmente isolati sulla sinistra. Inoltre, la maggior parte dei settori ad attivazione diretta (8 su 11) tende ad addensarsi (sempre sulla destra del grafo), a riflesso della forte concentrazione dell'attivazione in quei comparti (quasi i due terzi dell'effetto complessivo).

La tendenza alla concentrazione degli effetti deriva anche dagli assetti relazionali interni al sistema produttivo italiano. Come si è mostrato in precedenti occasioni (Istat, 2021c), infatti, quest'ultimo è caratterizzato da una struttura relazionale ad arcipelago, ovvero con *cluster* di settori fortemente connessi tra loro ma sostanzialmente isolati dal resto della rete.

Un altro elemento in grado di determinare la diffusione degli effetti di attivazione è legato alle caratteristiche delle relazioni intersettoriali. In particolare, la struttura dei legami commerciali condiziona l'estensione e la velocità di propagazione dello stimolo al resto del sistema economico. Per evidenziare queste ultime si esaminano gli *ego-network*, cioè le sotto-reti costituite da tutti i legami che riguardano i settori di investimento (detti *ego*) e i comparti a essi direttamente connessi (detti *alters*). Le caratteristiche in termini di estensione (numero dei nodi), densità (proporzione delle relazioni attive rispetto a quelle potenziali) e potere di intermediazione dell'*ego*¹⁷ sono fondamentali per comprendere la misura, la velocità e l'estensione dell'attivazione dovuta allo shock.

La struttura relazionale degli *ego-network* degli undici settori beneficiari del piano di investimenti è illustrata nella Figura 2.28. In particolare, si evidenziano tutti i settori colpiti dallo shock (nodi quadrati, la cui grandezza è proporzionale all'investimento previsto) e quelli direttamente connessi ai primi; lo spessore degli archi è proporzionale alla rilevanza economica delle transazioni.

Figura 2.28 - Struttura delle relazioni transattive interne agli *ego-network* dei settori di investimento



Fonte: Elaborazione su dati Istat/Allegato al DEF 2021

¹⁷ La capacità di intermediazione del settore *ego* è sintetizzata dalla *betweenness centrality*, che misura il grado in cui un nodo all'interno di una rete intermedia il passaggio dello stimolo tra due altri nodi altrimenti non connessi tra loro.

Utilizzando un algoritmo di *clustering*¹⁸ è possibile isolare sei insiemi di settori (rappresentati dai diversi colori dei nodi) e le relative relazioni. Sulla base di questa classificazione si evidenziano le interazioni che possono generarsi tra gli investimenti relativi ai diversi comparti, valutando se esistono insiemi di relazioni che, essendo interessate da uno stimolo contemporaneo, possono generarne un'amplificazione degli effetti.

Fra i sei *cluster* individuati, quattro (ricerca e sviluppo, informatica, energia, altri mezzi di trasporto) fanno riferimento a un solo comparto incluso nel piano di investimenti, mentre due includono più di un settore direttamente attivato. Tra questi ultimi, in particolare, uno (indicato dal colore arancio) include le costruzioni e le altre manifatturiere e l'altro (in grigio) contiene cinque settori manifatturieri: autoveicoli, elettronica, macchinari, prodotti in metallo, apparecchi elettrici. I primi quattro *cluster* rappresentano congiuntamente 10,9 miliardi di investimenti e 7,6 miliardi di valore aggiunto attivato (circa un quinto dell'effetto complessivo). L'insieme di relazioni che include invece le costruzioni e le altre manifatturiere assorbe circa 38 miliardi di interventi e produce poco meno di tre quarti degli effetti sul valore aggiunto (poco meno di 28 miliardi di euro). Infine all'interno del *cluster* della manifattura, dove si concentra circa un quinto degli investimenti (più di 10 miliardi di euro) si genera un'attivazione di valore aggiunto inferiore ai 3 miliardi, principalmente in ragione dell'alta incidenza sia delle importazioni dirette, sia di quelle necessarie come input dei processi di produzione.

La struttura degli *ego-network* dei settori di investimento mostra come, pur in un contesto caratterizzato da una forte frammentazione del sistema produttivo, gli effetti di attivazione riescano a diffondersi in maniera piuttosto estesa, all'interno di una struttura relazionale abbastanza integrata: tutti i *cluster* della Figura 2.28 sono legati da archi tendenzialmente numerosi e/o spessi.

Sulla base delle caratteristiche degli *ego-network* è infine possibile ottenere una tassonomia dei settori produttivi rispetto alla loro capacità di diffondere gli stimoli al resto del sistema (Istat, 2021; Costa *et al.*, 2022). In particolare, considerando il numero di nodi (che rappresenta la capacità di estendere l'attivazione a un numero crescente di settori) e la densità (che sintetizza la capacità di velocizzare la diffusione dello stimolo utilizzando un maggior numero di relazioni) dei relativi *ego-network*, i comparti possono essere suddivisi in quattro classi:

- **Settori a trasmissione debole**, con *ego-network* caratterizzati da un numero di nodi al di sotto della media e da una densità inferiore alla media.
- **Settori a trasmissione gerarchica**, con *ego-network* caratterizzati da un numero di nodi al di sopra della media e da una densità inferiore alla media e con *ego* ad alta capacità di intermediazione.
- **Settori a trasmissione selettiva**, con *ego-network* caratterizzati da un numero di nodi al di sotto della media e da una densità superiore alla media.
- **Settori a trasmissione diffusa**, con *ego-network* caratterizzati da un numero di nodi al di sopra della media e da una densità superiore alla media.

I settori a trasmissione debole diffondono gli stimoli in maniera limitata e lenta, quelli a trasmissione gerarchica tendono a generare un'attivazione estesa ma lenta e, a ogni modo, fortemente intermedia dal settore da cui si sviluppa la sotto-rete. I settori a trasmissione selettiva trasmettono gli stimoli in maniera limitata ma veloce, quelli a trasmissione diffusa

¹⁸ In particolare è stato usato il metodo delle *factions*, che costruisce i *cluster* estraendoli dalla rete considerata sulla base della "eliminazione" dei legami più deboli. In altri termini, una *faction* è costituita da nodi che hanno tra loro legami relativamente più forti di quelli che ognuno di essi avrebbe con uno qualsiasi di quelli esclusi.

diffondo gli stimoli in maniera estesa e veloce (Prospetto 2.1; in grassetto i comparti nei quali si concentra il piano di investimenti qui considerato).

Più dei due terzi degli investimenti (circa 41 miliardi di euro) si concentrano nei settori a trasmissione gerarchica, caratterizzati da una diffusione estesa ma lenta dello shock. In questo contesto, l'estensione e la velocità della propagazione dello stimolo dipendono strettamente da quanto avviene nei settori intermediari (nel caso specifico, in particolare nelle costruzioni e negli altri mezzi di trasporto), poiché le caratteristiche di tali comparti potrebbero favorire o meno l'emergere di possibili colli di bottiglia nelle filiere o l'attivazione di legami precedentemente non significativi. Il complesso di questi settori attiva 27,7 miliardi di euro (con un ritorno di circa 64 centesimi per ogni euro investito).

Gli investimenti in settori caratterizzati da una trasmissione veloce ed estesa dello stimolo ammontano a poco meno del 5 per cento del totale (2,5 miliardi di euro), ma generano circa 2 miliardi di valore aggiunto (circa 80 centesimi per euro). A loro volta, gli investimenti in comparti a trasmissione veloce ma limitata rappresentano poco più del 10 per cento dello shock complessivo (circa 6,2 miliardi di euro), generando un'attivazione di 1,6 miliardi, pari a circa 25 centesimi per euro.

Prospetto 2.1 - Tassonomia della capacità di trasmissione degli stimoli

DEBOLE	GERARCHICA	SELETTIVA	DIFFUSA
Trasmissione circoscritta e lenta	Trasmissione estesa ma lenta	Trasmissione circoscritta ma veloce	Trasmissione estesa e veloce
Carta Chimica Altre manifatturiere Commercio di autoveicoli Trasporto aereo Alberghi e ristoranti Programmazione e trasmissione Ricerca e sviluppo Servizi pubblicitari Noleggio e leasing Riparazione computer Estrazione Stampa Minerali non metalliferi Sanità Cultura Assistenza sociale	Tessile, abbigliamento e pelli Metallurgia Commercio al dettaglio Editoria Agricoltura Legno Farmaceutica Altri mezzi di trasporto Commercio all'ingrosso Trasporto marittimo Telecomunicazioni Architettura e ingegneria Altri servizi professionali Pubblica amministrazione Altri servizi alla persona Servizi finanziari Raffinerie Riparazioni Acqua Costruzioni Intrattenimento Autoveicoli Energia	Gomma e plastica Prodotti in metallo Elettronica Rifiuti Servizi postali Servizi immobiliari Agenzie di viaggio Alimentari, bevande e tabacco Apparecchi elettrici Trasporto terrestre Logistica Assicurazioni Altri servizi alle imprese Fornitura di personale Istruzione	Ausiliari finanziari Macchinari Informatica Servizi legali

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Il 16,5 per cento degli investimenti (poco meno di 10 miliardi di euro) si concentra in comparti che trasmettono gli stimoli in maniera lenta e limitata; questi ultimi producono effetti per 6,5 miliardi di euro (per un ritorno di circa 65 centesimi per ogni euro investito). Gli investimenti in ricerca e sviluppo, seppure tendano ad attivare in maniera ridotta il resto del sistema produttivo, generano un effetto complessivo rilevante grazie a un'elevata produttività.

Nel complesso il piano di investimenti si rivolge a settori in grado di attivare valore aggiunto in maniera eterogenea. Ciò avviene in ragione di diversi elementi, che spaziano da quelli strutturali e di performance (integrazione verticale, produttività, propensione alle importazioni) a quelli relativi al potenziale relazionale dei comparti oggetto di shock (capacità di diffusione, integrazione delle filiere).

In generale, gli effetti mostrano un elevato grado di concentrazione in un numero limitato di settori, rappresentativi però di gran parte del sistema produttivo. Questa tendenza, d'altra parte, è connessa alla struttura frammentata delle relazioni inter-settoriali, che comporta una certa riduzione della diffusione degli effetti all'allontanarsi dall'epicentro dello stimolo. Pur in un contesto caratterizzato da segmentazione, tuttavia, le caratteristiche strutturali e di performance di alcuni settori (ricerca e sviluppo, informatica) e quelle relazionali di altri (principalmente nella manifattura e nella filiera delle costruzioni) fanno intravedere la possibilità di *spillover* significativi.

Gli investimenti in alcuni tra i settori meno connessi producono effetti significativi in ragione di fattori di performance (ricerca e sviluppo) o di integrazione di filiere (altre manifatturiere con le costruzioni). D'altra parte, seppure nel contesto di una forte presenza di importazioni dirette e indirette, il comparto manifatturiero sembra in grado di produrre una elevata diffusione degli effetti grazie a una forte integrazione delle relazioni produttive. Gli investimenti nel comparto delle costruzioni producono effetti estesi, condizionati dalle caratteristiche tecnologiche del settore stesso, che ha un forte potere di intermediazione nella diffusione degli stimoli. Gli investimenti in informatica, infine, sono in grado di produrre effetti estesi e con alta velocità di diffusione, oltre ad attivare una produzione che mostra caratteristiche coerenti con una elevata attivazione di effetti positivi.

2021: UN ANNO IN CHIARO-SCURO PER IL TURISMO¹

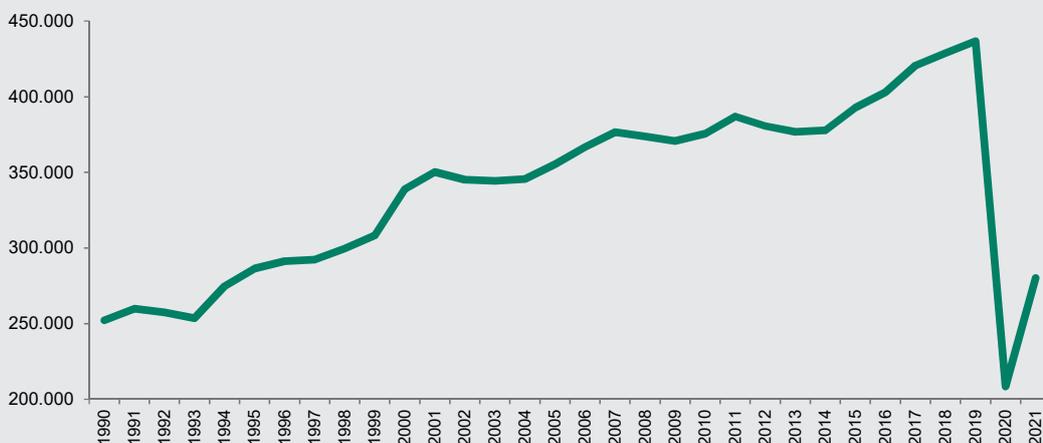
Nel 2021, i flussi turistici di tutti i Paesi europei hanno mostrato segnali di ripresa rispetto al 2020 quando, a causa della crisi sanitaria, avevano registrato una caduta senza precedenti. Eurostat stima che nel 2021, il numero delle notti trascorse (presenze) nelle strutture ricettive nell'Unione europea sia stato pari a circa 1,8 miliardi, valore in crescita del 27 per cento rispetto al 2020, ma in diminuzione di circa il 37 per cento rispetto al livello pre-crisi (2019).

I dati relativi all'Italia mostrano una tendenza migliore rispetto alla media europea, con un incremento, rispetto al 2020, del 34,4 per cento delle presenze negli esercizi ricettivi e del 32,6 per cento degli arrivi²; il recupero ha avuto intensità analoga nel comparto alberghiero e in quello extra-alberghiero.

La netta risalita delle presenze si riflette sui risultati economici delle imprese dei servizi caratteristici del turismo: nel 2021, il fatturato dei servizi di alloggio ha registrato un aumento annuo del 47,8 per cento, quello delle agenzie di viaggio, dei *tour operator* e servizi di prenotazione e attività connesse è aumentato del 29,5 per cento, quello del trasporto aereo del 13,8 per cento³.

Tuttavia il numero di presenze totali, pari a poco più di 280 milioni nel 2021 (Figura 1), risulta ancora notevolmente più basso rispetto ai livelli registrati nel periodo pre-pandemico (-36 per cento circa rispetto al 2019) e torna vicino a valori che non si osservavano dalla metà degli anni '90 (circa 286 milioni di presenze nel 1995).

Figura 1 - Presenze negli esercizi ricettivi in Italia. Anni 1990-2021 (valori in migliaia) (a)



Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi
(a) Anno 2021: dati provvisori.

Con il superamento delle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria, che nel 2020 avevano limitato gli spostamenti, lo scorso anno la componente estera della domanda turistica ha segnato una dinamica più sostenuta rispetto a quella domestica (rispettivamente +57,5 e +23,8 per cento di presenze su base annua), restando tuttavia su livelli molto lontani da quelli pre-crisi (-47,7 per cento rispetto al 2019).

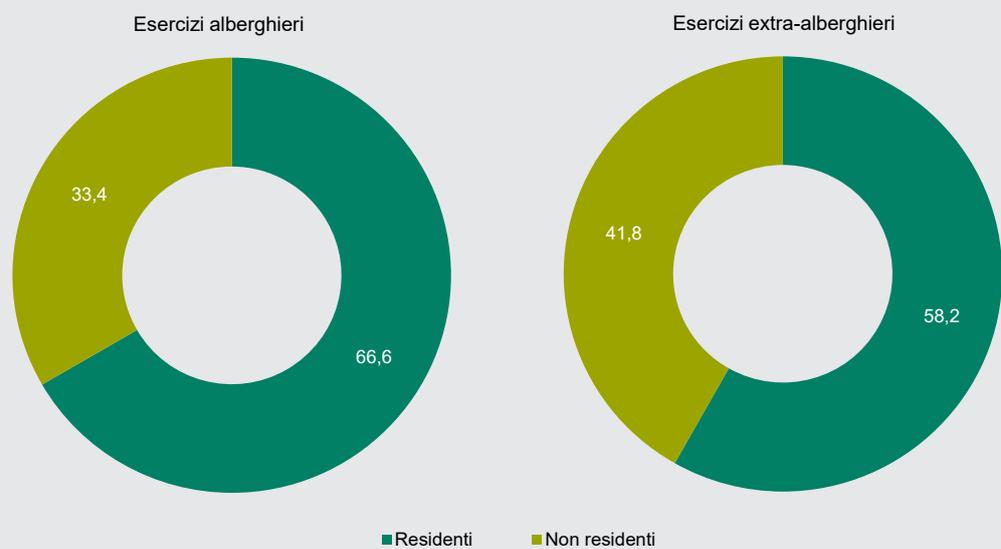
1 Riquadro redatto da Silvia Di Sante e Francesca Petrei.

2 Dati Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi. I dati 2021 sono provvisori.

3 Dati Istat, Fatturato dei servizi.

Nel 2021 la quota di presenze straniere è risultata pari a solo il 37 per cento del totale (il 33,4 per cento negli esercizi alberghieri e il 41,8 per cento in quelli extra-alberghieri), in forte contrasto con il fatto che dal 2017 esse hanno rappresentato la componente maggioritaria dei flussi. Gli effetti negativi di questa evoluzione sono amplificati dalla più elevata propensione ai consumi di tale componente (Di Sante *et al.*, 2020) e, a livello locale, sono stati ovviamente più accentuati per specifiche destinazioni turistiche⁴ e strutture che prima della pandemia erano privilegiate dagli stranieri.

Figura 2 - Presenze negli esercizi ricettivi per residenza dei clienti e per tipologia di alloggio. Anno 2021
(composizione % sul totale) (a)

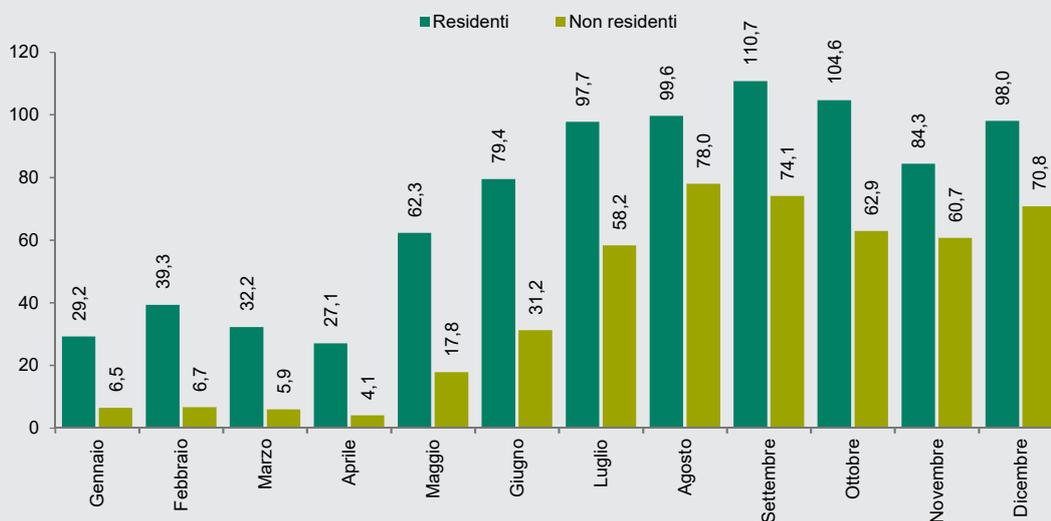


Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi
(a) Dati provvisori.

Le conseguenze della diminuzione delle presenze straniere sono state solo in parte attenuate dalla componente dei turisti italiani che, nel corso del 2021, sono tornati a spostarsi sul territorio. La dinamica ha seguito l'evoluzione della situazione sanitaria: nei primi quattro mesi del 2021 le presenze italiane hanno registrato riduzioni dell'ordine del 70 per cento circa rispetto agli stessi mesi del 2019 e solo da maggio in poi si osserva una significativa risalita, fino a un recupero pressoché completo nei mesi di luglio, agosto e dicembre; a settembre e ottobre le presenze sono risultate superiori a quelle pre-crisi (Figura 3).

⁴ Le prime dieci province a più alta quota di clientela straniera sono: Verbano-Cusio-Ossola (80,7 per cento delle presenze nel 2019 di clienti non residenti), Como (78,0), Verona (76,3), Venezia (73,9), Firenze (71,0), Gorizia (70,8), Brescia (70,6), Bolzano (69,7), Roma (68,1) e Pistoia (65,5).

Figura 3 - Presenze dei clienti residenti e non residenti negli esercizi ricettivi. Anno 2021/2019 (numeri indice: 2019=100) (a)



Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi
(a) Dati provvisori.

L'attenuarsi dell'emergenza pandemica lasciava presagire un possibile consolidamento della ripresa del settore, ma gli effetti del conflitto determinato dall'aggressione russa all'Ucraina potrebbero essere rilevanti. In particolare, il turismo di provenienza russa ha rappresentato una fonte di domanda in continua crescita nell'ultimo decennio, con un picco di quasi 8 milioni di presenze nel 2013. La prima crisi Ucraina del 2014, con le sue conseguenze di sanzioni economiche e la svalutazione del rublo avevano provocato un calo delle presenze dei russi in Italia che però, a partire dal 2017, erano tornate a crescere fino ai circa 6 milioni del 2019. Con gli effetti dell'emergenza sanitaria le presenze sono crollate a circa un milione nel 2020 e ancora meno nel 2021. L'inevitabile azzeramento di questa domanda che deriverà dal conflitto avrà un importante impatto sui ricavi da turismo: i turisti russi sono da tempo tra quelli con la maggiore capacità di spesa (145 euro di spesa pro-capite giornaliera nel 2018, al quarto posto dopo giapponesi, cinesi e canadesi⁵) e tra quelli più inclini a privilegiare le strutture alberghiere di lusso (più del 40 per cento delle presenze dei russi nel 2019 erano registrate in questa tipologia di struttura).

Nel biennio 2020-2021 la tenuta dei settori legati al turismo è stata messa a dura prova e la crisi ha reso necessarie specifiche misure di sostegno pubblico che hanno facilitato la sopravvivenza delle imprese⁶. Al di là delle ulteriori difficoltà legate alle tensioni geopolitiche, l'evoluzione a medio termine del comparto sarà anche influenzata da quanto le risorse del Pnrr dedicate al turismo (pari a circa 2,4 miliardi quelle poste nella titolarità del Ministero del Turismo (Mitur)⁷) riusciranno a perseguire, tra le altre, strategie di sostenibilità e valorizzazione dei patrimoni fisici e immateriali, anche al fine di contrastare criticità strutturali, quali la concentrazione territoriale e temporale delle presenze turistiche e la saturazione di alcune destinazioni dovuta a fenomeni di *overtourism* (Petrei, 2020).

5 Si veda Istat (2020b), Capitolo 2.

6 Su questo aspetto si veda il Riquadro "L'adeguatezza degli aiuti COVID alle imprese in difficoltà: una simulazione per settori" in questo stesso volume.

7 Queste risorse vanno considerate per l'intera durata del Pnrr (2021-2026) e non sono ancora nella disponibilità del Mitur. Per accedervi il Ministero deve fare richiesta al servizio centrale per il Pnrr presso la Ragioneria Generale dello Stato, attestando lo stato di avanzamento e il grado di conseguimento dei relativi *target* e *milestone*.